ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di ovvero L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 16-78; 38-57 e 10-924).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 4 (Telef. 23-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 18 Novembre 1920 — ROMA — Giovedì 18 Novembre 1920 — Num. 277

Il Paese attende dai suoi spiriti massimi la disciplina

A Gabriele d'Annunzio

Ho molto pensato, prima di scrivere questo articolo, a indirizzarlo a te, invece che al pubblico. Il pubblico, oggi, aspetta, non agisce: aspetta la tua decisione, che desidera sia tale da suscitare l'unanimità dei consensi e sciogliere il nodo tragico, che lo affatica. Io quindi non posso che rivolgermi a te. Sono, come puoi imaginare, uno scontento. Sono, anche, da anni molti, come ben sai, l'avversario degli uomini che ornano la politica del bello italo regno. Sono, infine, un dolente. In questo giornale, che fu la prima culla del tuo pensiero adriatico, noi possiamo dunque parlare, dell'Italia e delle cose italiane, con piena confidenza e con sicura fraternità di spirito.

Il pubblico aspetta da te una decisione. Una decisione, cioè una risoluzione della tua mente politica: non un gesto, come le platee richiedono agli attori sul teatro. Quale sarà questa decisione? Quale il genio italico, che in te solo oggi vive, ispirerà e detterà. Quest'ora di ansia e di sofferenza, ch'è nell'anima della nostra gente, non è forse vana per la sapiente maturazione.

E' un Trattato in questione, oggi? E' in questione la Dalmazia, o Fiume? E' in questione questa o quella rinuncia? No: oggi è in questione qualcosa di più ampio e di più profondo, che gli antichi e i nuovi errori della diplomazia italiana: qualcosa di più importante e di più pericolante che le antiche e nuove regioni del Regno: ed è l'anima della nostra gente, che bisogna raccogliere, costringere, ridurre alla sua necessaria unità e costituzionalità. Domani forse sarà tardi. Oggi non è tardi ancora. Noi non possiamo e non dobbiamo fare sfuggire l'attimo propizio. Tu che conosci tutti i misteri della vita e della morte, sai che se si può calcolare e misurare il tempo, non si può riprodurre, nè rinnovare.

Dopo tre anni di dura guerra coi nemici, dopo due anni di più dura lotta con gli alleati, e tra le fazioni interne, l'Italia ottiene, alla fine, un Trattato. Un Trattato di stanchezza, nel quale sono evidenti i segni dei lunghi contrasti e delle lunghe macerazioni. Un Trattato, che se non chiude le porte di Giano, le socchiude almeno, e consente un po' di riposo. Tu, grande psicologo, prima che grande soldato, sai bene che il riposo abolisce istantaneamente gli spasimi della fatica morale e materiale. Le discussioni e le polemiche tenevano accesi gli animi e agitate le menti. L'ignoto incoraggiava le audacie e accresceva i fermenti della lotta. A un tratto, il Trattato, col peso morto del fatto compiuto rende inutili le discussioni e le polemiche, spegne le agitazioni delle menti e l'accensione degli animi. L'ignoto non aveva limiti. Il Trattato, coi suoi nove articoli immutabili, segna un limite, e pone un termine. Sorpassare quel limite? Rimuovere quel termine? Non più possibile oggi, psicologicamente. I più eroici sforzi, i più generosi tentativi, i più nobili sacrifizi, rimarrebbero isolati, o compianti. E l'isolamento e il compianto danneggerebbero la causa, più che la violenza dei nemici. Il paese sa e comprende oggi quel che manca al Trattato; ma sa e comprende anche il valore di quel che nel Trattato è acquisito. Manca la Dalmazia; ma vi è il Nevoso, che con il Brennero vi han messo i nostri eserciti vittoriosi; e vi è Fiume, che tu e i tuoi legionari avete messo. Manca tutto il popolo delle isole adriatiche. Ma le vie della nuova storia d'Italia non sono tutte rare di Nizza e Savoia? Ma le carni che lasciamo per via non impediscono al nostro corpo di crescere e ricostituirsi. E non impediscono neppure di crescere alla nostra anima — che si aumenta invece del continuo contributo della memoria e la continua aspirazione all'unità.

Io non discuto ora il Trattato, che non posso amare nè prediligere, perchè non raccoglie le tesi che ho sempre sostenuto: lo discuterò, se sarà utile, a suo tempo.

Un Trattato, del resto, si accetta, o si distrugge. E si distrugge, o con la guerra contro l'altra parte contraente, o con l'insurrezione contro il governo che lo ha preparato e firmato. Sono oggi la guerra, e l'insurrezione nel programma del popolo italiano? No. Quindi non resta che accettare. Garibaldi direbbe: obbedire.

Si può non obbedire nel periodo dell'azione, quando non è ancora formata la legge. Si deve obbedire, salvo che non si voglia mettersi fuori del diritto comune, quando, spirato il termine dell'azione, comincia l'imperio della legge.

Non obbedì Massimo d'Azeglio al suo Re, quando, arrivato Commissario a Bologna, dopo Villafranca, ebbe ordine di riportare i seimila uomini ch'erano sotto il suo comando a Torino — ed invece li mandò in Romagna.

Non obbedì Giuseppe Garibaldi, quando, dopo Milazzo, Vittorio Emanuele gli scrisse, scongiurandolo di non invadere, oltre la Sicilia, il regno continentale dei Borbone. E si mostrò molto immemore della nostra storia, e molto male ispirato quel ministro, che, dopo la marcia di Ronchi, che doveva salvare Fiume all'Italia, qualificò te e i tuoi legionari, fedifraghi e disertori. Come D'Azeglio e come Garibaldi, tu procedevi, disobbedendo, nella linea incancellabile del diritto nazionale. Fuori della linea era il ministro ed erano i suoi aiutanti.

Ma nella risposta di Garibaldi a Vittorio Emanuele era una promessa che l'autore della « Notte di Caprera » deve aver bene nella memoria: — « Al termine della mia missione io deporrò ai piedi di V. M. l'autorità che le circostanze mi hanno conferito e sarò ben fortunato di « obbedire » nel resto della vita ». — Promessa, che mantenne, nel '66, quando il generale La Marmora gli telegrafò che bisognava deponesse le armi perchè urgenti necessità di Stato imponevano la pace con l'Austria, ed egli rispose: « Obbedisco ». Il ribelle di Sarnico e di Aspromonte, il ribelle del periodo della preparazione, diventava il cittadino fedele al cospetto della legge. La pace e la guerra sono di competenza dello Stato. E come il buon cittadino deve pigliare le armi quando lo Stato indice la guerra, così deve deporle quando lo Stato conclude la pace. Nè ribellione contro la pace, nè diserzione durante la guerra: questa la legge che dagli umili ai grandi, dagli ignoti a quelli che portano i più illustri nomi, non può essere trasgredita senza pericolo di dissolvimento nazionale. Non la trasgredì Giuseppe Garibaldi. Non la trasgredirà Gabriele d'Annunzio. Solo quelli che non comprendono la struttura di una grande coscienza nazionale, possono dubitare oggi del Reggente del Carnaro, come dubitavano ieri del Dittatore della Sicilia.

La storia del Risorgimento italiano è la storia di due grandi correnti, che molte volte furono opposte e contrarie, e sempre finirono col confondersi e pacificarsi nell'unico sbocco: la corrente, rivoluzionaria dei partiti d'azione, e la corrente così detta legale, dei partiti di governo: quella che forniva, questa, che, bene o male, raccoglieva e disciplinava, secondo le esigenze internazionali, la materia incandescente. Quante ire, quanti rancori, quante maledizioni, e quante imprecazioni, dall'una riva all'altra! Ma l'ultima soluzione finiva col placare tutte le agitazioni. E noi oggi vediamo tutte sullo stesso piano, le glorie e le memorie di quelli che una volta, nello stesso nome d'Italia, si odiarono e si combatterono a morte. Le due correnti risorsero dal loro antico fondo, dopo la vittoria di Vittorio Veneto, e ripresero il loro antico corso durante i due infiniti anni, tra la guerra e la pace, mosse dallo stesso impeto, sospinte dalla stessa necessità: la necessità internazionale. Dalle guerre del Risorgimento a questa ultima dei Confini, l'Italia si trovò sempre nelle stesse tragiche condizioni di dover lottare, insieme, coi nemici in campo aperto, con gli alleati in campo chiuso; e dove l'azione del governo non seppe o non potè, dovette supplire l'audacia, la violenza, la resistenza del partito d'azione. Con la prontezza del genio, tu ti mettesti a capo di questo partito. E dove il governo non seppe e non potè, tu arrivasti e mantenesti, col prestigio del nome, le contestate posizioni, al disopra delle preoccupazioni interne, e di contro alle imposizioni esterne. Ti compensarono con l'insulto e col vituperio in Parlamento. Ma che cosa erano quelli del Parlamento nel momento che ti insultavano e ti vituperavano? E tu crescevi di tanto, nell'amore e nella fiducia del popolo italiano, di quanto quelli si allontanavano e diventavano stranieri e nemici. Ora l'opera tua, rinnegata nell'atto, è affermata nel Trattato; e quelli che nell'atto l'hanno insultata e vituperata sono oggi costretti a riconoscerla e applaudirla, consacrata nel Trattato. La tradizione politica italiana ha ancora una volta trionfato, nel tuo nome, ch'è anche il nome del più grande poeta dei tempi moderni. La poesia ha sollevato sulle sue ali la politica della guerra, e tu hai composta nella tua azione la più bella *Laude del cielo, del mare, della terra e degli eroi*. La tua opera è, nel più alto senso latino, perfetta. E il popolo italiano te ne è grato.

Ma ora, bisogna stare accanto a questo popolo italiano.

Questo popolo, sconvolto dalla guerra, e umiliato dagli abbandoni, ha bisogno di tutto l'amore e di tutta la protezione dei suoi migliori, per ricomporsi nella pace e risollevarsi nel lavoro. Non si scuote dalle radici, dopo un riposo due volte millenario, l'organismo di un popolo, senza che tutte le facoltà ne restino turbate e la plastica del sangue adulterata. Scoppiata, all'improvviso, senza preparazione spirituale, e senza precisa orientazione politica, la guerra non poteva non produrre e non accentuare — più che negli altri popoli alleati — le commozioni e i rivolgimenti che hanno portato al presente disastro morale e materiale. Non una crisi, ma molte crisi, e di varia natura, mettono, da due anni, a dura prova, la resistenza e la consistenza del nostro organismo, e non basta una cura superficiale, formale, ma è necessaria ed urgente una cura profonda, per risanare le menti e i cuori, e ristabilire gli equilibri spezzati, e riportare il sangue deviato o in arresto nelle giuste vie, e riordinare e dirigere le disperse energie alle loro naturali funzioni. Bisogna restaurare il Foro della coscienza italiana, mezzo distrutto e devastato dalla tempesta della guerra. E non si può abbandonare quest'opera di restaurazione nelle mani di coloro, che la lunga esperienza ha rivelato inette o malfide. Bisogna che quelli che più sentono la responsabilità della vita nazionale siano vigili e presenti e diano il modello e il suggello all'opera da compiere.

La guerra è finita. E non è possibile, in nessun lato dei confini, la guerriglia. Tanto meno nel tuo nome — che è, e deve rimanere, il nome delle concordie nazionali.

Ho pensato molto, ti ripeto ora, prima di indirizzarti questo articolo, perchè ho molto dubitato dentro me stesso, prima di assumermi la responsabilità di parlarti senza esplicito mandato, nel nome degli italiani.

Ma credo di non ingannarmi nel dirti che gli italiani desiderano, oggi, di ritrovarti nel loro riposo, al loro fianco, artefice dei loro destini, anche nella pace.

Nella pace — anche se noi la crediamo più male che bene raggiunta.

Rastignac.

Il Re al vincitore di Vittorio Veneto

ABBAZIA, 17. — Nella ricorrenza del genetliaco del Re il generale Caviglia aveva inviato il seguente telegramma in cui sono espressi i più profondi sentimenti di disciplina e di fedeltà: « Le truppe della Venezia Giulia, raccolte intorno alle reduci bandiere, mentre rammemorano con rinvigorita fede le grandi cose compiute sotto l'alta guida di S. M. il Re, conscie che virtù essenziali dell'esercito sono la salda disciplina e la irremovibile fedeltà, riaffermano per mio mezzo alla M. V. in questo felice giorno, i sentimenti ed i propositi della più sincera e profonda devozione e formano deferenti, fervidi voti per il bene e la gloria del Re cui sono indissolubilmente congiunte le fortune del paese ».

Il Re ha risposto col seguente telegramma:

« Mi giunge sommamente gradito il saluto augurale che ella mi porge da parte delle truppe della Venezia Giulia inspirato ai sentimenti delle virtù militari di cui esse già diedero prova nei lunghi anni di guerra e che le condussero alla vittoria. L'animo mio riconoscente ricambia di cuore il pensiero e si associa agli auguri più fervidi per la grandezza e la prosperità della Patria ».

L'occupazione del Monte Luban e una protesta del gen. Caviglia.

Il Monte Luban (m. 399) occupato insieme con quattro villaggi ad ovest e a sud-ovest del monte da un reparto di truppe della Reggenza, è la quota più alta del territorio del « Corpus Separatum ». Da esso si dominano e si difendono il campo di aviazione di Tomba, e la conca a levante di Castua. Così viene spiegata l'occupazione in un comunicato della Reggenza. In sostanza finora i legionari di terra ferma non sono usciti dal territorio del « Corpus Separatum » riconosciuto dal Trattato di Rapallo. Tuttavia i legionari, compiendo l'occupazione, hanno violato il tratto di territorio occupato dalle truppe italiane; ed è contro tale atto che il generale Caviglia ha indirizzato a d'Annunzio una fiera protesta nella quale sono vivacemente deplorati, oltre l'occupazione del Monte Luban, la interruzione nella stessa località delle comunicazioni con la Brigata « Lombardia », l'irruzione su Sussak, le fucilate tirate contro il « Mas » sul quale si trovava il generale Ferrario di ritorno da Martinscica e diretto ad Abbazia. E' da notare che la Reggenza aveva notificato al comando della 45.a divisione ad Abbazia che d'ora in avanti le comunicazioni con la Brigata « Lombardia » dovevano avvenire unicamente attraverso Fiume.

A nome del Comando di divisione ieri veniva diretta alla Reggenza una lettera di protesta in termini energici e definitivi. La Reggenza, a quanto si è potuto sapere, ha risposto spiegando gli incidenti deplorati. A Sussak i cittadini e i legionari si sono recati per soddisfare al loro vivo desiderio di salutare le bandiere per le quali invano era stato chiesto che il passaggio avvenisse attraverso la città.

La brigata "Lombardia", è nelle mani del suo comandante.

Quanto alle fucilate è stato un equivoco: D'Annunzio aveva comunicato il suo desiderio di avere un colloquio col generale Ferrario che già era partito in « Mas » da Martinscica. Il desiderio, nel venire trasmesso, si andò man mano deformando fino a divenire un ordine di fermare il « Mas ». Il sottufficiale che si trovò a doverlo eseguire, credette di interpretare l'ordine con una intimazione al generale Ferrario che non se ne dette per inteso ed allora il sottufficiale, senza averne avuta l'autorizzazione, inseguì il « Mas » con qualche fucilata risultata innocua.

Le comunicazioni con la brigata « Lombardia », dalla parte di terra, per la strada Monte di Fiume, che erano state interrotte, da stamane sono state ristabilite. Alla Reggenza è stato anche comunicato l'invito di sgombrare il Monte Luban, ma ancora non si è avuta alcuna risposta.

Un comunicato del Comando di Fiume rettifica alcuni particolari diffusi sulla dimostrazione in onore delle bandiere della brigata « Lombardia » ed afferma che « nessun invito fu rivolto alla « Lombardia » perchè questa passasse a Fiume con le sue bandiere ».

Anche il Comando del corpo d'armata di Trieste dichiara non conformi al vero le notizie pubblicate in occasione del ritorno delle bandiere a Sussak. La brigata « Lombardia » aggiunge, è nelle mani del suo comandante e questi è uomo noto per il suo valore e la sua devozione al dovere.

Un telegramma del Re alle popolazioni redente

TRIESTE, 15. — Il Re, al telegramma di augurio inviatogli in occasione del suo genetliaco dal Commissario generale civile comm. Mosconi, ha risposto a mezzo del Ministero della Real Casa, col seguente telegramma:

« S. M. ringrazia del saluto augurale molto gentile e prega V. E. rendersi interprete del suo grato animo presso codeste patriottiche popolazioni ».

Veglia ed Arbe presidiate anche da forze regolari italiane

FIUME, 17.

Al Palazzo del Comando si è nuovamente riunito ieri il Consiglio dei Rettori, per discutere circa l'attuale situazione politica ed allo scopo di distogliere D'Annunzio dai tentativi di nuove imprese. Ove D'Annunzio intendesse seguire una politica avventata, si assicura poi che il Consiglio municipale si dimetterebbe in segno di protesta, ritenendo tale politica contraria all'interesse di Fiume e dell'Italia.

D'Annunzio ha fatto qui ritorno dal convegno avuto con l'ammiraglio Millo; e si conferma che l'ammiraglio lo abbia dissuaso dal proposito di spedizioni in Dalmazia, sia per amor di patria che per le difficoltà che la spedizione stessa incontrerebbe.

Ieri col piroscafo « Vodice » sono partiti da Fiume 150 arditi del 12.o reparto d'assalto per presidiare le isole di Veglia e di Arbe. In proposito si apprende che l'occupazione di Veglia fu effettuata il giorno 13 da una trentina di arditi fiumani, che sbarcarono da un Mas. Il comandante del presidio dell'isola maggiore dei bersaglieri Giberti tentò di opporsi all'occupazione dell'isola; ma gli arditi fiumani gli impedirono di comunicare coi propri soldati e lo catturarono imbarcandolo sul Mas e facendolo proseguire per Lussin. Lo stesso maggiore Giberti riuscì però — prima di abbandonare l'isola — a comunicare col tenente dei RR. carabinieri ordinandogli di rimanere al suo posto. Anche il Commissario civile dell'isola — al quale era stato ingiunto dal comandante del manipolo dannunziano di dare la consegna del proprio ufficio — vi si è rifiutato dichiarando di accettare solo agli ordini del Governo italiano.

Vi smentisco — dunque — nel modo più assoluto le voci fatte correre ad arte a Fiume, secondo le quali le truppe regolari del presidio di Arbe e Veglia avrebbero fatto causa comune coi dannunziani.

Il consenso di Trieste per l'accordo italo-jugoslavo

TRIESTE, 15. — La cittadinanza, sebbene i fascisti mostrino di voler aderire incondizionatamente a tutte quelle azioni che potrà eventualmente intraprendere il comando di Fiume contro l'applicazione del trattato di Rapallo, si mantiene rigidamente neutrale ad ogni manifestazione di protesta.

La città è sempre imbandierata. Fra gli stessi fascisti si notano numerosi i favorevoli ed i soddisfatti per la soluzione del problema adriatico, scaturita dalle riunioni di Santa Margherita Ligure.

Gli articoli di Mussolini, orientati anche in questo senso, hanno prodotto profonda impressione. Piccole dimostrazioni hanno luogo di tanto in tanto, organizzate dalle forze estremiste dei Fasci, ma ogni movimento in grande stile è da escludersi.

Gli studenti che si erano messi in isciopero, hanno questa mattina ripreso tutti i loro posti nelle scuole. La bandiera dalmata abbrunata continua a sventolare da una delle finestre della Associazione dei dalmati al Corso Vittorio Emanuele III.

Manifestazioni di cordoglio in Dalmazia

TRIESTE, 17. — Notizie giunte ieri sera da Zara recano che si sono colà adunati i rappresentanti della provincia convocati dal senatore Ziliotto ed hanno manifestato il vivo dolore degli italiani della Dalmazia per il Trattato di Rapallo. Dopo il comizio si è formato un corteo che si è recato sotto il governatorato acclamando all'ammiraglio Millo. Questi affacciatosi alla finestra del palazzo avrebbe pronunziato le seguenti parole: Voglio assicurarvi di una cosa sola, che penso e vivo solo per voi. Sono dalmata e per sempre.

La folla lo ha acclamato lungamente e quindi si è sciolta in perfetta tranquillità.

Notizie da Spalato recano che colà si sono svolte pure manifestazioni di cordoglio, da parte degli elementi slavi. I giornali sono usciti listati a nero in segno di lutto nazionale, e pubblicano articoli violenti contro il trattato di Rapallo. Ieri a Spalato vi fu anche una dimostrazione di protesta.

A Sebenico regna ordine perfetto; il contrammiraglio Rossi è partito per Roma. Il comandante Grissoni ha assunto il comando militare marittimo della piazza.

Commenti esteri

La stampa tedesca

BERLINO, 17.

Un lungo articolo pubblica il *Tageblatt*, sul nuovo confine orientale d'Italia. Il giornale osserva che in Istria l'Italia realizza quasi tutti i suoi desideri; poderose montagne la proteggono a nord e ad est. Certo non ottiene questi risultati senza sacrifici, ed una carta pubblicata insieme all'articolo, mostra quanto essa ceda in Dalmazia di ciò che il trattato di Londra le assegnava.

Le buone disposizioni dell'Italia hanno sostenuto in Dalmazia, con pieno onore, la prova del fuoco. Conseguenza del trattato e della intesa cordiale con la Jugoslavia, è l'adesione dell'Italia alla Piccola intesa.

Disgraziatamente pare che in Baviera alcuni la pensino diversamente. Lungi dal congratularsi, uno degli organi del cattolicismo particolaristico, il *Bayerisches Courier*, riconosce che gli italiani possono registrare un bel successo, ma crede che erri(?) no nel ritenere di potersi porre in rapporti cordiali con la Serbia, per cui mancano le necessarie condizioni psicologiche, giacchè gli jugoslavi cedono solo obbedendo alla necessità. E' lo stesso linguaggio del vecchio odio clericale antitaliano, che già sentimmo a proposito del Brennero.

Il "Times,,

LONDRA, 16 (ritardato).

Il *Times*, commentando in un articolo editoriale, l'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia si congratula con i due paesi per la felice fine di un conflitto notevolmente pregiudizievole per entrambi ed esprime il parere che tutti e due hanno ben meritato della civiltà, eliminando una causa di dissidio che era una minaccia costante per la pace.

Il giornale espone quindi i particolari dello accordo che è in realtà un compromesso e che, esso afferma, non sarà popolare presso una parte della opinione pubblica delle due nazioni. Gli uomini di Stato italiani e jugoslavi hanno dato prova di un grande coraggio affrontando queste grida di riprovazione che hanno chiaramente previsto. Essi le hanno affrontate, scrive il *Times*, con deliberato proposito, poichè si sono resi conto che all'avvenire dei due paesi sono essenziali rapporti cordiali.

E' possibile che gli uomini di Stato dei due paesi ne abbiano più o meno a soffrire, ma in ogni caso, avranno il conforto che hanno compiuto una grande opera per i loro paesi e per l'Europa.

Il *Times*, commentando quindi gli ultimi atti di Gabriele D'Annunzio, scrive: « Il Governo italiano non può rigettare la responsabilità, poichè D'Annunzio e la maggioranza dei suoi legionari sono italiani; la sua impunità costituisce un pericolo per la situazione interna dell'Italia e come può da un giorno all'altro mettere in pericolo i rapporti dell'Italia con le altre potenze.

Che dice la stampa jugoslava

TRIESTE, 17. — A Zagabria l'impressione prodotta dall'accordo raggiunto a Rapallo è generalmente buona nè le manifestazioni contrarie valgono a mutarla. Anche i giornali finiscono col tradire quella che in fondo è un'intima soddisfazione. Isolata resta l'azione della *Jadranski Zbor*, una associazione formata da fuorusciti delle regioni non annesse all'Italia, che invia al Governo proteste e ha convocato comizi, ma trova scarsa eco nella vasta massa della popolazione. La *Pravda* di Belgrado scrive, fra l'altro: Questo sensazionale voltafaccia nella questione adriatica sorprenderà. Malgrado che della inimicizia dichiarata ci è aperta l'alleanza, il Trattato non è molto favorevole, perchè ci stacca mezzo milione di connazionali nostri, ma dall'altro canto vediamo anche l'utile; un pacifico confine albanese, almeno per ciò che riguarda l'influenza straniera, un pacifico confine ungherese, sventato il pericolo dell'agitazione absburghese ai torbidi elementi interni e tolto il pretesto per seminare discordie. Ai nostri connazionali che restano di là del confine è assicurata una vita possibile. Crediamo che questo non sia un bilancio tanto disprezzabile. Anche la *Riek*, che fu sempre l'esponente massimo dell'unione dei jugoslavi finisce coi compiacersi dell'accordo che permetterà allo Stato di consolidarsi all'interno e all'estero. Nello stesso senso si esprimono gli altri giornali.

Una medaglia d'oro a Gabriele d'Annunzio

TRIESTE, 15. — Ad iniziativa de « I Cavalieri della Morte » di Trieste sarà, nei prossimi giorni offerta a Gabriele d'Annunzio una grande medaglia d'oro.

Take Jonescu all'on. Giolitti

Il signor Take Jonescu ha inviato da Bucarest al Presidente del Consiglio on. Giolitti il seguente telegramma:

« Permettetemi di rallegrarmi con voi per la felice riuscita dei negoziati italo-jugoslavi. Risolvendo con spirito amichevole un tale problema, voi avete reso un inestimabile servizio non soltanto alla Nazione italiana, che vi è così cara, ma anche alla causa della pace che è oggi il termine principale dell'azione politica di tutti gli uomini che si rendono conto delle grandi responsabilità del momento. Io era già certo, quando ebbi la fortuna di fare la vostra conoscenza ad Aix-les-Bains, che voi avreste condotto a termine questa questione che sembrava insolubile ».

Che dice il comm. Volpi sul Montenegro e il porto d'Antivari

VENEZIA, 17.

La « Gazzetta di Venezia » di questa mattina pubblica una lunga intervista avuta da un suo redattore con il comm. Volpi reduce dal Convegno di Rapallo. Il Volpi premesse alcune notizie sul Trattato di Losanna afferma che i popoli balcanici a Ginevra nel settembre del 1912 si erano stretti all'alleanza che poi condusse alla guerra balcanica del 1913. La pace con la Turchia era necessaria perchè se l'Italia avesse trascinato la piccola guerra che si perpetuava in Libia, essa si sarebbe trovata nelle stesse condizioni politiche dei popoli balcanici del 1913. L'Austria, e per essa il generale Conrad, che fu forse il solo degli austriaci che aveva intuito che in un prossimo avvenire il duello fra l'Italia e l'Austria sarebbe stato mortale, con la sparizione di una delle due Nazioni dal novero delle Grandi Potenze, era allora alla vigilia di aggredirci e tutti ci avrebbero lasciati soli, Germania compresa. Di fronte alle critiche mosse sul Trattato di Losanno, quelli che lo conclusero preferirono il silenzio. Oggi il Dodecaneso è un pegno nelle nostre mani e Rodi ci appartiene in via definitiva.

Nel settembre il Volpi, amico del Presidente Vesnic, fu a Belgrado per trattare di determinate questioni economiche in rapporto ai capitali fra l'Italia e la Jugoslavia e ebbe delle impressioni che riferì al Governo di Roma. Nei riguardi particolari del Trattato di Rapallo il Volpi ha messo in evidenza ai giornalisti le difficoltà che dovettero essere superate dal Conte Sforza e dai Delegati di fronte ai compromessi precedenti della linea di Wilson già quasi accettata con l'annessione della Sebenicchia e della Liburnia di cui si era acconsentito il sacrificio.

Il problema del Montenegro non compromesso.

Per quanto riguarda il Montenegro, il Volpi ripete quello che fu detto dal Ministro Bonomi e cioè che a Villa Spinola non si fecero baratti.

Il problema del Montenegro rimane tuttora pendente senza essere compromesso da alcuno. Il comm. Volpi riferì particolarmente sulle questioni economiche da lui trattate con il Ministro Stojanovic e con gli altri Delegati serbi. La materia economica, sarà trattata da una Commissione che si riunirà probabilmente a Belgrado fra due mesi. In una settimana non si poteva considerare un trattato commerciale. Furono solamente scambiate delle idee. Senza parlare di veto e progetto convenzionali ferroviarie il comm. Volpi ha prospettato la necessità di una tariffa preferenziale per facilitare l'afflusso di merci jugoslave su Trieste e su Fiume.

Le ferrovie ed il porto

Egli si è poi indugiato a parlare del problema delle costruzioni ferroviarie aggiungendo che la sola ferrovia di internazionale che dal mare Adriatico possa volgere al traffico del Mar Nero può costruirsi nella Valle del Drin risalendo fino a Prizrend e a Giacova per riunirsi alla linea esistente.

Il porto di Antivari sarà lo sbocco naturale al mare.

Il Volpi infine ha soggiunto che gli italiani hanno interesse superstuoso in Dalmazia, in Bosnia Erzegovina e in Slovenia.

La difesa di questi interessi è assicurata dal Trattato.

Una spedizione per Fiume abortita

NAPOLI, 16. — Giungevano ieri col treno della Calabria, da Catanzaro, 30 giovanetti dai diciassette ai diciannove anni, accompagnati dal capitano Conte e dal tenente Severino. La piccola spedizione era diretta a Fiume per mettersi a disposizione di d'Annunzio, e ravvivare l'agitazione patriottica dei fiumani scontenti dell'accordo di Rapallo. Senonchè, all'arrivo del treno, la spedizione fu accolta da un ufficiale superiore dei carabinieri e da regie guardie che in seguito ad un fonogramma della autorità di P. S. erano stati avvisati da Catanzaro. I due ufficiali furono condotti al Corpo d'Armata e lungamente interrogati: gli entusiasti giovanotti furono in camions diretti in questura, dove sono in attesa di provvedimenti.

Il Duca d'Aosta sulle tombe di Aquileia

CERVIGNANO, 16. — S. A. R. il Duca d'Aosta, dopo aver inaugurato a Fagarè un monumento-ricordo della battaglia combattuta il 16 novembre 1917, ha visitato parecchi cimiteri della zona recando fiori sulle tombe dei caduti.

Egli si è recato quindi ad Aquileia, ove ha portato fiori ed una grande corona di alloro nel simbolico cimitero.

La propaganda dei Soviety

LONDRA, 17.

Il Governo dei Soviety non risparmia il danaro del popolo, che intanto muore di fame a Mosca ed a Pietrogrado, e ne distribuisce a profusione all'estero.

Basterà ricordare le enormi spese ed i gioielli venduti nell'Europa occidentale ed in America, per i così detti scopi di propaganda.

Ma sembra che la propaganda costituisca soprattutto una specie di scusa per largire i comodi del vecchio mondo civile, ed i lussi più costosi ai pochi privilegiati incaricati di rappresentare all'estero, in modo più o meno legittimo, il Governo di Mosca.

Il corrispondente del *Times* da Kovno, la capitale della Lituania, telegrafa infatti che quella delegazione bolscevica, sempre a scopo di propaganda, fa uno sfarzo principesco di opulenza e di eleganza. Il Ministro bolscevico Axelrod, viaggia in una magnifica automobile, appare continuamente in pubblico la sera in un frack impeccabile, che contrasta non poco con la semplicità men che borghese della buona società di Kovno. Sottoscrive somme ingenti a tutte le opere di carità cittadina. Tutto ciò può essere compreso nelle spese di rappresentanza, ma conviene notare che il Ministro e la sua famiglia profondono diecine di migliaia di marchi in profumerie ed in biancheria finissima, che si fanno arrivare di nascosto dalla Germania.

Alla Camera

Nella seduta di ieri, dopo la solenne manifestazione con la quale deputati e pubblico accolsero la presentazione del Trattato di Rapallo da parte del Governo, fu ripresa la discussione su:

La riforma elettorale amministrativa

Sull'articolo primo ha la parola il relatore on. CASERTANO il quale riassume i criteri che hanno informata la riforma della legge ancora vigente, specie per ciò che si attiene alla introduzione della proporzionale nella legge elettorale amministrativa.

Egli ritiene infondate le preoccupazioni che la presente legge possa turbare la vita delle attuali amministrazioni locali, poichè essendo esse collegata con la legge sul voto femminile e con quella sul riordinamento dei tributi locali, occorrerà ancora qualche tempo prima che possa essere attuata.

Ravvisa inapplicabile alle elezioni amministrative il sistema del quoziente, data la moltepticità degli eletti. Dichiara che la Commissione non ha creduto di accogliere il sistema dell'alleanza delle liste, ritenendo che non abbia alcuna efficacia pratica. Essa è invece disposta ad accettare un emendamento per escludere l'applicazione della proporzionale ai piccoli comuni.

Quanto al voto alle donne la Commissione consente in linea di massima alla approvazione del principio, ma crede che la presente legge non sia la sede opportuna per introdurre tale riforma.

La stessa osservazione fa a proposito della questione del voto obbligatorio.

Finalmente dichiara di non poter accettare la proposta dell'on. Beltrami di impedire agli elettori per censo di votare in più di un comune.

All'onorevole Ruini, che ha proposto che al partito di maggioranza siano attribuiti i tre quinti del numero dei posti, e che gli altri due quinti siano attribuiti proporzionalmente tra i partiti di minoranze, osserva che ciò altererebbe di troppo la reale proporzione dei partiti e dimostra preferibile il sistema proporzionale della Commissione.

All'onorevole Matteotti, osserva poi che si è sostituita la lista libera a quella bloccata, poichè l'elettore deve essere volontario collaboratore della lista e deve poter esercitare il suo diritto senza coazione di coscienza.

Si potrà al più limitare al minimo la facoltà di cancellazione e dei voti aggiunti.

Confida perciò, per le esposte ragioni, che la Camera vorrà approvare le proposte della Commissione. (Approvazioni).

La proposta di sospensiva

L'on. BEVIONE propone la sospensiva della discussione di questo disegno di legge che è giunto alla Camera senza alcuna seria preparazione ed elaborazione.

L'on. BOCCERI si inquieta contro i popolari che disapprovano l'on. Bevione e interrompe.

Il Presidente on. DE NICOLA lo richiama dicendogli: On. Boccari, non ci faccia rimpiangere il suo arrivo! (Ilarità).

L'on. CAVAZZONI, popolare, parla contro la proposta di sospensiva.

AMENDOLA. Si è tentata in tutti i modi una collaborazione coi popolari per concretare una riforma efficace. Ma purtroppo ci troviamo di fronte ad una azione voluta all'indomani delle elezioni amministrative per svalutare il risultato delle elezioni stesse. E' un'azione voluta da speciali ragioni politiche, la quale per noi non ha valore. I democratici e i liberali che hanno riportata la maggioranza nelle elezioni, accettano la nuova battaglia e si rimettono ai risultati della votazione per appello nominale.

L'on. MATTEOTTI dice che qui si porta ogni giorno un progetto nuovo con intendimenti ostruzionistici che non fanno onore ai costituzionali perchè dimostrano che non si vuol collaborare per migliorare veramente la legge. Vuol dire che ciascuno andrà per la sua strada: noi continueremo a battere la nostra.

Il Presidente on. DE NICOLA dice che su la proposta di sospensiva è stato chiesto l'appello nominale.

L'on. GIOLITTI dichiara che il Governo si astiene.

Il relatore CASERTANO dichiara per la Commissione di rimettersi alla Camera.

L'appello nominale

Alle 16.40 comincia l'appello nominale. Votano contro la sospensiva socialisti e popolari.

La sospensiva respinta

Alle 17.20 il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione che è il seguente: Presenti 274 — Votanti 239 — Maggioranza 120 — Contrari 127 — Favorevoli 112 — Astenuti 35.

La Camera non approva la proposta di sospensiva.

Gli articoli

Il PRESIDENTE avverte che sull'articolo 1. vi sono vari emendamenti.

Si dovrebbe passare alla votazione dell'articolo 1. che è così concepito:

«La elezione dei consiglieri comunali è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale».

«Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere. Ogni ripartizione per frazione è abolita».

Il PRESIDENTE mette ai voti per alzata e seduta la prima parte dell'articolo.

E' approvata. I popolari applaudono.

Gli emendamenti vengono ritirati meno quelli degli on. Falbo e Bevione per l'applicazione della proporzionale soltanto ai Comuni superiori ai diecimila abitanti, e dell'on. Guglielmi, Grassi ed altri per l'applicazione ai soli comuni superiori ai 20 mila abitanti.

Il relatore on. CASERTANO propone, per la Commissione, un emendamento per l'applicazione della proporzionale ai comuni superiori ai 5 mila abitanti, che poi riduce a tre mila.

L'on. RASSI ritira il suo emendamento ed aderisce a quello dell'on. Falbo (Applicazione della proporzionale ai comuni superiori ai 10 mila abitanti).

MATTEOTTI per i socialisti e CAVAZZONI per i popolari si dichiarano contrari.

L'emendamento Falbo è respinto.

Sull'emendamento della Commissione, proposto dal relatore on. CASERTANO (applicazione della proporzionale ai Comuni superiori ai tre mila abitanti) avviene una movimentata votazione. Dopo l'esito incerto della prova e contro prova, si vota per divisione: a destra i favorevoli, ed a sinistra i contrari. Vanno a sedere a destra i popolari, molti radicali, qualche riformista. Un'alleanza... non troppo omogenea, ed un socialista grida, accennando ai deputati che si sono raggruppati a destra: Ecco la repubblica papale! (Ilarità).

L'emendamento della Commissione è respinto. I socialisti applaudono. L'applicazione della proporzionale è stabilita per tutti i Comuni indipendentemente dal numero degli abitanti.

Si vota poi per appello nominale il seguente emendamento degli on. MALATESTA e BELTRAMI: «Nessuno può essere elettore amministrativo fuori del Comune di propria residenza». La votazione procede senza interesse. Al banco del Governo sono soltanto gli on. Giolitti e Facta. Votano a favore soltanto i socialisti. L'emendamento è respinto.

La politica interna

L'on. GIOLITTI, conformemente alla promessa fatta l'altro giorno, di discutere, appena tornato da Santa Margherita, la mozione dell'on. Musatti sulla politica interna, dichiara di consentire che la mozione stessa, sia svolta nella seduta di domani. E così resta stabilito.

* * *

Ecco l'esito della votazione sull'emendamento Beltrami: Presenti 235 — Astenuti 31 — Votanti 204 — Maggioranza 103 — Favorevoli 69 — Contrari 135.

I socialisti gridano: Volete il voto plurimo.

La seduta fu tolta alle 19.

La seduta di oggi

La mozione sulla politica interna

Oggi la Camera, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, procederà alla elezione di un segretario della Camera in sostituzione del compianto on. Cameroni. Quindi si svolgerà la mozione di alcuni deputati socialisti sulla politica interna del seguente tenore:

«La Camera condanna la politica interna del Governo intesa a combattere l'ascensione proletaria con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico».

Sulla mozione si è iscritto a parlare sinora soltanto l'on. Lazzari. Si prevede che entro oggi con le dichiarazioni dell'on. Giolitti la discussione potrà esaurirsi.

A Montecitorio

Il Trattato di Rapallo alla Commissione per gli esteri.

Il Presidente della Commissione permanente per gli affari esteri e le colonie — on. De Nava — ha convocato la Commissione per domani alle 14, per l'esame del Trattato di Rapallo. Alla riunione interverrà — essendo già stato invitato — anche il ministro on. Sforza, che illustrerà le fasi delle trattative.

V'è chi ritiene che in questa stessa seduta la Commissione possa esaurire i suoi lavori; che darà incarico al suo presidente on. De Nava di stendere una breve relazione; e che domani stesso questa relazione sarà presentata alla Camera. Così la discussione sul trattato — dato il carattere d'urgenza col quale è stato presentato il disegno di legge per la sua approvazione — si inizierebbe — se non domani stesso — subito domani l'altro venerdì.

Altri invece sono di opinione che la relazione dovrà essere lungamente studiata ed elaborata; e che quindi non potrà essere presentata all'assemblea che martedì. In tal caso la discussione si inizierebbe mercoledì.

Si ritiene — in ogni modo — che la discussione alla Camera, sul Trattato, occuperà un paio di sedute.

La Giunta del Bilancio

La Giunta generale del Bilancio è convocata per domattina, per continuare l'esame del disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane e per gli uniti provvedimenti tributari. Interverranno alla riunione il Presidente del Consiglio on. Giolitti ed i ministri del Tesoro on. Meda, delle Finanze on. Facta e dell'Agricoltura on. Micheli, il Commissario per gli approvvigionamenti on. Soleri, i quali dovranno rispondere ai sei quesiti che ad essi sono stati rivolti dalla Giunta stessa, e di cui demmo a suo tempo notizia.

Riunioni di Gruppi

A Montecitorio le riunioni di gruppi si succedono ora prive di interesse; giacchè le acque si mostrano perfettamente calme.

Il gruppo del rinnovamento si è riunito iersera ed ha deciso — in linea di massima — la fusione del gruppo parlamentare con quello [illegible], rimandando ad altra seduta di stabilire le modalità precise di questa fusione. Il Direttorio socialista nella riunione tenuta stamane, ha trattato di questioni interne e del modo come dovrà essere condotta — dal gruppo — la discussione sulla politica interna. I liberali di destra si sono riuniti nuovamente oggi alle 15, per l'esame della situazione interna, per continuare la discussione sul Trattato di Rapallo, e per decidere dell'atteggiamento del gruppo nella discussione sul progetto per la proporzionale nelle elezioni amministrative.

Nuovo Segretario della Camera

Nella seduta di oggi la Camera dovrà procedere alla nomina di un suo segretario, in sostituzione del defunto on. Cameroni. Questo posto di segretario spetta ai popolari, che porteranno come candidato — col consenso delle altre parti della Camera — il deputato di Firenze on. Martini. I socialisti si asterranno dal votare.

La sezione milanese di concentraz. socialista e la linea di condotta dei neo eletti

MILANO, 17. — La sezione di concentrazione socialista, riunita in assemblea, udita la relazione del Comitato direttivo della frazione, in ordine alla recente lotta elettorale ha votato un ordine del giorno nel quale dice fra l'altro:

«Letta la dichiarazione scritta con la quale compagni di tendenza accettarono la candidatura, ne prende atto approvandola e fa voti che il compagno Caldara e altri dei candidati eletti con lui, abbiano nella prossima assemblea della sezione a fare esplicite dichiarazioni in argomento. In merito poi alla condotta dei compagni eletti tanto in Consiglio comunale quanto in Consiglio provinciale, l'Assemblea rimette alla loro coscienza politica di decidere del proprio comportamento, ma pienamente confida che essi sapranno con la loro rettitudine politica distinguere la propria responsabilità da quelle azioni massimaliste che fossero divergenti dalle direttive di principio, di metodi amministrativi e politici seguiti in questi giorni».

Crisi nel Partito repubblicano milanese

MILANO, 17. — I repubblicani milanesi vanno diminuendo ed erano già pochi. Ieri sera si è radunata la sezione del partito per discutere se l'avv. Giovanni Maino imputato di indisciplina per essersi pubblicamente schierato contro l'astensione propugnata dal partito nelle elezioni amministrative. Maino prese la parola motivando lealmente il suo atteggiamento ed affermando che la decisione sua di partecipare al voto amministrativo poteva essere in contrasto con i deliberata della sezione, ma non con le tradizioni e con il pensiero repubblicano. Non di questo parere è stata l'assemblea che deplorando la lettera resa pubblica dall'avv. Maino alla vigilia delle elezioni; lo invita a presentare le dimissioni.

Mentre l'avv. Maino viene espulso, due soci fra i più notevoli del partito, l'on. Cappa ed il pubblicista Pietro Nenni, hanno per opposte ragioni presentato le dimissioni.

Il dissidio fra dirigenti russi e la Confederazione del Lavoro

FIRENZE, 17. — Il *Nuovo Giornale* dà notizie interessanti circa il dissidio fra il rappresentante russo in Italia e la Confederazione generale del Lavoro. Secondo questa notizia — che il giornale dice assunte a Firenze presso persona bene informata — il dissidio fra i dirigenti bolscevichi russi ed i migliori uomini del socialismo italiano si va acuendo per il fatto che il commissario bolscevico Zinovieff ha fatto pervenire ai dirigenti socialisti italiani una lettera, da non confondersi con quella pubblicata oggi dall'*Avanti!*, che uscirà nel prossimo numero di *Battaglie Sindacali*, nella quale, in nome del governo bolscevico si emettono a proposito dei sindacati operai italiani giudizi che dagli esponenti della C. G. L. sono ritenuti contrastanti con la verità. Lo Zinovieff, sempre in nome di Lenin, tratta in questa lettera molto severamente gli uomini che dirigono la C. G. L. e si esprime quasi brutalmente circa il contegno del direttore dell'*Avanti!*, invitando i compagni italiani a provvedere al suo allontanamento dal partito.

A questa lettera risponderà Gino Baldesi in un articolo di *Battaglie Sindacali*, destinato a produrre grande impressione per il tono reciso con cui il segretario della C. G. L. smentirà le affermazioni russe. Si afferma pure che il Serrati, in seguito alla lettera dello Zinovieff, direbbe che le informazioni che l'hanno inspirata proverrebbero, non solo da alte personalità del bolscevismo russo, ma anche da alte personalità del socialismo italiano. Da ciò la definitiva intenzione del direttore dell'*Avanti!* di staccarsi dalla frazione che fa capo a Bombacci e Gennari, i quali non vogliono, come si sa, l'unità del partito.

In questa atmosfera di disagio è atteso con grande interesse il convegno di Firenze del 20 corr. e già si prevede che la maggioranza sarà favorevole alla frazione serratiana, ciò che porterà alla concentrazione delle forze socialiste. Si afferma anche che Bombacci avrebbe tentato di fare approcci presso Serrati, perchè questi volgesse un po' verso sinistra, ma che tale invito avrebbe trovato nel direttore dell'*Avanti!* una decisa repulsa.

La lettera del bolscevico russo, a cui accennavano più sopra, insiste nelle critiche contro Serrati, in quanto che Serrati non vuole, come in Russia si pretenderebbe, che la scissura avvenga nel partito socialista italiano. Infatti, se pure il partito è diviso in tante frazioni ed esponenti che vanno dall'avanguardia di Bordiga e dalla sinistra di Bombacci fino alla destra di Modigliani, mentre nel mezzo sta Serrati ed infine Turati con i centristi, è pur vero che si sta tentando ogni via perchè una vera e propria scissura non avvenga. Si dà quindi per certo che il prossimo convegno metterà in grande minoranza quel gruppo della Direzione del partito che nelle recenti riunioni di Firenze ottenne una meschina maggioranza.

Date, perciò le attuali condizioni interne del partito i prossimi congressi di Firenze, quello dei socialisti unionisti e quello nazionale, avranno una importanza grandissima, perchè si tratterà di dare un indirizzo unico a tutte quelle frazioni adesso un po' disorientate, che sono però decisamente contrarie al comunismo.

Per stasera alle 21 nei locali della *Fiom* è indetta una riunione dei socialisti unitarii.

L'alluvione di Palermo

Altri particolari

PALERMO, 16. — In seguito alla alluvione di ieri si ebbero allagamenti nella casa del maresciallo Mazza, in via Malaspina 241, in piazza Indipendenza, ad Altarello di Baida, a Passo di Rigano, ove il torrente straripò allagando tutte le adiacenze, ad Uditore, in via Olivuzzo, nel Corso Pisani, nel Corso Alberto Amedeo, al Porrazzi, ed in molti altri punti della città.

La piena del vallone di Roccadifalco produsse in quella borgata enorme panico e danni ingentissimi: oltre i soliti allagamenti si ebbero a verificare dei crolli di case, fortunatamente senza vittime.

Sono crollate le case di Antonio Lo Piccolo, di Alessandro Caterina, di Vito Lo Porto, di Pietro Pecora.

Quest'ultimo fu colpito da gravi danni, avendo la piena trasportato via le masserizie.

A S. Martino delle Scale i danni non furono minori: quivi l'alluvione mise lo scompiglio in ogni casa, ch'è stata completamente allagata.

A Pagliarelli, nei pressi della cinta daziaria, si è verificato anche il crollo del ponte.

Il ponte, nella sua caduta, ha trascinato con sè un tratto di muro della lunghezza di cinquanta metri. Qui è stato vietato il transito delle vetture temendosi una frana. Uno spettacolo veramente impressionante della intensità dell'alluvione viene offerto nella piazza Papireto, ove l'orto, che è sottostante al Corso Alberto Amedeo, di proprietà di Alberto Pizzuti, si è completamente trasformato in un vero e proprio lago.

Numerosa folla oggi, nonostante la pioggia dirotta e continua, si è recata sul luogo per constatare i danni. La casa interna n. 42 di proprietà di Tommaso Agnello ed una ventina di case terrene, sono state completamente allagate, tanto da costringere le famiglie ad uscire all'aperto.

Le masserizie quivi sono state asportate dalla furia delle acque.

In piazza Orleans, ove trovasi sotto il livello stradale la linea ferroviaria, si sono verificati danni enormi che hanno persino interrotto i passaggi dei treni della linea Trapani, i quali, durante i lavori di sgombero, che dureranno parecchi giorni, partiranno non più dalla stazione centrale, ma dalla stazione Lolli. Il muro della scarpata è stato asportato dalle acque per un tratto di cinquanta metri circa, insieme con buona parte anche del marciapiede.

Sono stati asportati anche dei fanali e due pilastri di ferro della linea tramviaria. Anche il fiume Oreto, ove di consueto l'acqua scorre quieta nei piccoli rigagnoli, si è per effetto dell'alluvione enormemente ingrossato.

La piena del fiume ha allagato le case che sono vicine al letto, abitate da diverse famiglie, rimaste senza abiti e senza mezzi, avendo la piena travolto ogni cosa, furiosamente.

Alle grida di soccorso si prestarono numerosi militi accorsi della Guardia di Finanza, i quali compirono un'opera veramente encomiabile di salvataggio, risparmiando si può dire la vita a dei bambini che sarebbero sicuramente annegati.

La piena del fiume Oreto trascinò con sè animali, masserizie, alberi ed altro, danneggiando tra l'altro i locali di una segheria elettrica di proprietà Pietro Manzo.

Fu pure danneggiata la fabbrica di mattoni dei Fratelli Di Fazio.

La stalla dei fratelli Indelicati è stato allagata, con gravi danni agli autobus ed al fienile.

Anche nel rione Falde i danni sono stati gravi.

L'on. Bonato gravemente ferito per una caduta

VERONA, 17. — E' giunta ieri sera a tarda ora in città la notizia che l'on. Primo Bonato, attraversando ier sera in motocicletta il paese di Ca' di David, diretto ad Isola della Scala, per scansare un ciclista è caduto con la propria macchina, producendosi gravi ferite al capo. Trasportato alla casa del medico locale, le sue condizioni sono state giudicate preoccupanti, temendosi la commozione cerebrale.

I rapporti fra l'Italia e l'Argentina

Discorsi dell'on. Orlando a Buenos Ayres.

BUENOS AYRES, 16.

L'on. Orlando, ieri, per invito della Federazione generale delle Società italiana, ha commemorato la vittoria italiana al teatro *Coliseo*. Il vasto teatro era gremito di un immenso pubblico. In un palco di prima fila si trovavano il ministro Cobianchi e le altre autorità. Sul palcoscenico avevano preso posto i reduci, le rappresentanze delle associazioni e numerosissime bandiere.

L'on. Orlando, ha parlato a lungo della grandezza dei sacrifici del popolo italiano e della vittoria conseguita suscitando nello immenso pubblico il più fervido entusiasmo e la commozione più intensa. Le manifestazioni di plauso della folla che sembrava delirante di patriottismo sono indescrivibili e si sono ripetute all'uscita dal teatro.

Oggi, poi, l'on. Orlando ha tenuto una conferenza nel salone del giornale *La prensa* davanti alle più alte personalità del paese, alle migliori intellettualità argentine. Notata la presenza del presidente del Senato Villanova, del presidente della Camera Gozenek, dei ministri d'Italia e del Portogallo, del ministro dell'Industria dell'Uruguay, del presidente della Federazione dei circoli italiani, del presidente della Camera di Commercio, di spiccate personalità italiane, di professori universitari, ecc. Assisteva una folla imponente che circolava anche dentro e fuori il palazzo della Conferenza.

L'on. Orlando è stato presentato da Zeballos che ha avuto alate parole di affetto per le collettività italiane, esponenti della ricchezza e della civiltà argentina.

L'on. Orlando, commosso, ha messo in rilievo l'alta considerazione data alla emigrazione italiana, dicendosi lieto ed onorato che tale riconoscimento sia venuto da Zeballos, che ha espresso con autorevole sincerità il pensiero argentino. Ha poi pronunziato un'elevata orazione intorno alla formazione della nazionalità argentina che ha prodotto l'unità di coscienza, constatando con orgoglio la parte preponderante avuta dagli italiani nello sviluppo e nella formazione del paese. A proposito del concetto di nazionalità, ha ricordato il maestro Stanislao Mancini e la sua meravigliosa intuizione sulla formazione delle razze.

La parola di Orlando è stata frequentemente interrotta da applausi. La chiusa della conferenza ha destato un fanatismo; Zeballos ha consegnato quindi ad Orlando una artistica pergamena d'onore.

In un colloquio Zeballos e Orlando hanno parlato lungamente delle relazioni italo-argentine, del commercio, della industria, della navigazione, della emigrazione spontanea e libera. Zeballos ha detto che l'Argentina accoglierà gli italiani con amore. I due statisti si sono congratulati a vicenda della comunità dei punti di vista dei due paesi. Orlando si è dimostrato conoscitore delle cose di Argentina ed ha espresso la sua ammirazione per l'avvenire del Paese e per il patriottismo e la forza economica degli italiani in Argentina.

L'on. Orlando ha visitato l'ospedale italiano, le sedi della Federazione generale delle Società italiane della *Unione e Benevolenza* della *Dante Alighieri* e di numerose altre istituzioni italiane, accolto ovunque dalle autorità, dai Consigli di presidenza, da numerosi soci dei vari sodalizi ed è stato oggetto, dovunque, di calorosissime manifestazioni di omaggio.

La situazione in Irlanda

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Comuni, Adamson annuncia che un telegramma giunto stasera da Tipperary, segnala che le truppe della guarnigione stanno incendiando la città, e che hanno tagliato i tubi di cui si servono i pompieri per la estinzione dell'incendio, aggiungendo che essi, impugnando le rivoltelle, impedirono ai pompieri ed alle altre organizzazioni municipali di spegnere il fuoco.

Il Sottosegretario di Stato per l'Irlanda, risponde a nome del Governo, dichiarando che il telegramma in questione non contiene una sola parola di vero.

* * *

La *Morning Post* ha da Cork:

Nel momento in cui un treno proveniente da Cork, giungeva a Waterfall, a otto chilometri da Cork, alcuni volontari irlandesi con le rivoltelle in pugno si presentarono in uno scompartimento di prima classe, nel quale si trovavano alcuni ufficiali di Stato Maggiore, che fecero discendere dal treno e poi condussero in automobile ad ignota destinazione. Tutte le ricerche fatte dalle truppe e dalla polizia sono state infruttuose.

Il *Daily Chronicle* dice che uno degli ufficiali fatti prigionieri a Waterfall, faceva parte del Consiglio di guerra che condannò l'ex sindaco di Cork, Mac Swiney.

Un volontario irlandese avrebbe dichiarato al rappresentante di questo giornale: «Dobbiamo vendicare la morte del lord Mayor».

L'agitazione dei ferrovieri irlandesi

DUBLINO, 17.

La Conferenza operaia del Sud dell'Irlanda, ha discusso la minaccia di fermare tutte le ferrovie irlandesi perchè i ferrovieri rifiutavano di trasportare gli agenti di polizia nonchè le truppe e le munizioni. Parecchi oratori, tra cui alcuni ferrovieri, hanno sostenuto la tesi che se si continuasse a seguire la politica attuale, si aiuterebbe il Governo britannico e gli si permetterebbe di imporre all'Irlanda la sottomissione, affamando il popolo.

La Conferenza ha deciso di lasciare che i ferrovieri adottino la linea di condotta che giudicheranno necessaria e si è impegnata a sostenerli con tutte le proprie forze nel caso in cui continuassero ad attuare la politica attuale. La Conferenza ha quindi approvato la proposta presentata dal partito operaio britannico e cioè: 1. il ritiro delle truppe inglesi; 2. la convocazione di una Assemblea Costituente eletta secondo i principi della rappresentanza proporzionale a scrutinio libero e segreto.

Infine l'assemblea ha approvato la relazione di una Costituzione subordinata a due sole condizioni, la prima che essa assicurerà la protezione delle minoranze; la seconda che impedirà all'Irlanda di costituire per l'Inghilterra una minaccia militare e navale.

L'importanza dell'accordo franco-italiano pei fosfati

PARIGI, 16.

I giornali rilevano l'importanza dell'accordo franco-italiano per i fosfati. Le esportazioni francesi di fosfati sommano a 940.000 tonnellate; di esse 500 mila, cioè oltre la metà, sono riservate all'Italia. I giornali rilevano inoltre che tale cifra può essere ancora superata. L'Italia ha assicurato per quest'anno 100 mila tonnellate di fosfati di più che l'anno scorso, durante il quale tutto il contingente convenuto le è stato consegnato. Allora, come ora, l'Italia è stata preferita alle numerose altre nazioni che chiedevano alla Francia i suoi fosfati.

La data del "Plebiscito„ dell'Alta Slesia

VARSAVIA, 16.

Secondo informazioni giunte da Bytom, il plebiscito dell'Alta Slesia sarà fissato per il 28 gennaio.

I TEATRI

La serata di Flora Gerra al "Quirino„

Flora Gerra, si è conquistata, in questa stagione al «Quirino», le più vive simpatie del pubblico romano: difatti, iersera, essendo lo spettacolo in suo onore, la sala del «Quirino» era affollatissima e di applausi non c'è stato davvero difetto.

La simpatica e vivacissima *soubrette* ebbe fin dal suo apparire nel secondo atto della *Casa delle tre ragazze* accoglienze calorose, che culminarono poi dopo il graziosissimo duetto comico della *Principessa della czarda*, che la seratante eseguì con grande maestria insieme al bravo Musucci. La Gerra, inutile dirlo, ricevette l'omaggio di numerose e bellissime «corbeilles» di fiori e doni cospicui e fu più volte evocata al proscenio.

Stasera alle 21 59.a replica della *Casa delle tre ragazze* e quanto prima spettacolo in onore di Riccardo Massucci.

La Compagnia Grasso all' "Adriano„

Come annunciammo, domani sera all'«Adriano» inizierà un corso di recite la compagnia di Giovanni Grasso.

L'illustre attore siciliano dà per spettacolo inaugurale l'applaudito dramma di Polser: *Omertà*.

Al COSTANZI — Stasera, si darà la *Wally* per serata d'addio della valorosa Rinalda Pavoni. Lo spettacolo sarà a prezzi popolarissimi. Domani giovedì quarta del *Lohengrin* che continua ad ottenere un grande e meritato successo nella bella esecuzione della Llopart, del tenore Cristalli, del baritono Silvetti dello Smeraldi. Dirigerà il maestro De Angelis. Venerdì prima dei balli russi Leonidoff.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che stasera avrà luogo la nuovissima operetta di E. Kalman: *La fata del Carnevale*, per cui vivissima è l'attesa.

All'ARGENTINA — Un pubblico numeroso ed elegante ha assistito ieri sera alla *Maestrina* della quale la Gramatica fu interprete ammiratissima. Questa sera alle 21 *Pigmalione*, 5 atti di B. Shaw. Quanto prima: *La donna di nessuno* di Cesare Lodovici, nuovissima.

Al VALLE — E' stato pienamente confermato iersera lo schietto successo della divertentissima commedia di Pilade Vecchietti: *Io e il mio sarto*.

Al MANZONI — Nella replica di *'A Nanassa* Vincenzo Scarpetta riportò iersera il consueto successo e fu assai applaudito unitamente alla Di Filippo. Questa sera *'A cammarera nova*.

Al MORGANA — Si torna stasera al *Trovatore*, interprete il tenore Armando Caprara.

All'ELISEO — Stasera *La Duchessa del Bal Tabarin*. Venerdì serata d'onore della bravissima Lia Dorini con *Madama di Tebe* e quanto prima *Travettopoli*, rivista satirica in tre atti di Giovanni Carini.

Ai PICCOLI — Oltre alla consueta recita diurna delle 17 avrà luogo stasera alle 21 uno spettacolo serale. Naturalmente si replica il fortunatissimo *Guerin Meschino*.

Sala Umberto I

Addio di Fausto.

Grandioso successo di *Titina* ed *Enzo Fusco*.

Applaudito tutto il resto del programma.

SPETTACOLI del 17 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA

MERCOLEDI', 17 — Ore 21: PIGMALLIONE — Cinque atti.

Quanto prima: LA DONNA DI NESSUNO — Novità di Cesare Lodovici.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione lirica autunnale

MERCOLEDI', 17 — Ore 21: Serata d'addio di Rinalda Pavoni — A prezzi popolarissimi, ultima definitiva WALLY.

VENERDI', 19 — Ore 21: Prima rappresentazione: BALLI RUSSI LEONIDOFF.

TEATRO MANZONI

Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta

MERCOLEDI', 17 — Ore 21: 'A CAMMARERA NOVA.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette «Città di Milano»

MERCOLEDI', 17 — Ore 21: 59.a replica della CASA DELLE TRE RAGAZZE.

Quanto prima spettacolo in onore di Riccardo Massucci.

ADRIANO — Ore 17 e 21: *Ultima spedizione del capitano Shackleton al Polo Sud.*

ELISEO — Ore 21: *Duchessa del Bal Tabarin.*

KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.

MORGANA — Ore 21: *Trovatore.*

NAZIONALE — Ore 21: *La fata del carnevale.*

PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21:

VALLE — Ore 21: *Io e il mio sarto.*

CRONACA DI ROMA

Mentre il cuore di Gambetta riposa nel Pantheon

Un libro di Deschanel sul grande francese

Richiesto così semplicemente al tempo che era Presidente della Camera da Luigi Battifol di un libro su Gambetta, Paul Deschanel non esita, non posa, non si ritrae, ma con la stessa semplicità della domanda promette di scriverlo e lo scrive e lo licenzia al pubblico con queste parole: « Luigi Battifol mi ha chiesto un libro su Leone Gambetta per la sua interessante collezione *Figure del passato* e mi ha espresso il desiderio che la pubblicazione coincida con la firma della Pace.

« Come rinunziare a tanto onore?

Ho scritto queste pagine nel breve respiro che mi lasciava la Camera, vivendo le due guerre insieme e scartando i panegirici e i *pamphlets*, le leggende favorevoli o contrarie. Ho cercato unicamente la verità. Non è questo l'omaggio supremo?

Studiandomi di far tacere gli entusiasmi e le collere della nostra giovinezza, financo la stessa riconoscenza, poichè fu Gambetta che mi lanciò sulla via della politica, non si troverà in questo libro che una sola passione, la passione per la Francia. Egli l'amò ardentemente. Egli le diede la sua vita, e resterà dinanzi alla storia come la personificazione della resistenza nazionale nel 1870. Il suo ideale fu sempre l'elevazione della Patria e la sua memoria resta unita alle riparazioni del Diritto ».

Paul Deschanel è sempre quel gran signore, quell'« arbiter elegantiarum », eleganza dell'abito, del pensiero, dello stile, della parola che fanno di lui un impeccabile di forma e di contenuto.

Vediamo ora, attraverso le pagine dell'ex Presidente della Repubblica francese, come viene a noi una magnifica figura di patriotta e di uomo politico, figura scaturita dalla roccia di granito e fu roccia che con la sua durezza si oppose al formidabile urto della Germania in armi.

Gambetta, figlio di padre italiano e di madre francese, ebbe del genovese tutta la sottigliezza, la seduzione e l'abilità, del guascone le astuzie ardite e la naturale eloquenza e del Caorrino la volontà tenace.

A dieci anni è già repubblicano (era nato nel 1838) ed osa scrivere a suo padre: « Viva Cavaignac! Abbasso Bonaparte! » A undici anni perde un occhio. A quattordici entra nel Liceo di Caors. Il suo professore di retorica per un suo discorso su l'« Etienne Marcel aux Etats Generaux de 1856 » intravede già l'arrivo di un grande oratore.

Alla morte di Cavour egli lancia un messaggio alla gioventù italiana che tutta la stampa riproduce ed in cui fra l'altro dice: « Cavour è morto di patriottismo, male glorioso e divorante che non ha mai colpito che le grandi anime. Le nazioni che vogliono essere grandi, come gli eroi, debbono elevarsi alla scuola del dolore ».

A 22 anni si laurea in diritto ed i più grandi nomi di Francia si ritengono onorati dell'amicizia del geniale avvocato. La sua eloquenza trova già nel « Corriere delle Assise » questa glorificazione: « La sua parola ha la sonorità del metallo. Quando la collera le infiamma, egli investe. I leoni debbono lacerare così. La natura gli ha doto l'azione che affascina, domina, detta e comanda. Gli basta qualche minuto soltanto per veder tutto, saper tutto, divinar tutto. Gambetta guarda in faccia l'avversario e si direbbe che sia costui a provocare una confutazione interna, immediata. All'udienza crea, inventa, incatena e dà la via alla sua opera. La sua memoria non è quella delle frasi o dei motti di spirito, ma sopratutto una viva sensibilità che ricorda tutte le impressioni ricevute e trova improvvisamente, tutte le idee che l'hanno colpito e li rianima come esse gli sfuggono ».

Gambetta non ama nè Rousseau, nè Robespierre. Al contrario, Danton l'attira, Proudhon l'esalta e Augusto Comte esercita sul suo spirito un'influenza che andrà sempre crescendo. Comte subordina il progetto all'ordine e condanna l'instabilità. Vuole un'autorità centrale forte. La glorificazione della scienza, la fiducia nella ragione, sono le idee di Comte e la supremazia della giustizia è una delle sue formule.

Si comincia a determinare l'uomo e si rimarca già la differenza fra lui e gli altri repubblicani del suo tempo. Gambetta ha tatto, senso di autorità ed una inclinazione naturale a raggiungere il suo scopo per vie di trattati e di compromessi.

« Nel mese di marzo 1862 la polizia inventa un complotto contro la sicurezza dello Stato e arresta una cinquantina di persone, fra le quali l'operaio meccanico Luigi Buette che rifiuta la difesa perchè vuole approfittare del processo per fare un pubblico atto di fede delle sue idee. Ma Giulio Favre lo dissuade e gli consiglia di rivolgersi a Gambetta. Dopo qualche giorno, l'« élite » del foro repubblicano siede al banco della difesa. Cremieux, Emanuel Arago, Giulio Ferry, Aracles, Floquet, Renault, Spulier ed il giovane Gambetta.

Leone Gambetta comincia la sua arringa con l'occhio fuori dell'orbita, tracciando con parola reticente la vita laboriosa e pura di Buette, ma passa subito dalla difesa all'attacco, ed evocando il processo di Gesù Cristo, parafrasa il motto dell'Evangelo: « Insidiatores! » Le spie! Si, sono le spie che l'hanno crocefisso! »

Buette è condannato a tre mesi di carcere, e Cremieux presenta Gambetta ai suoi amici come « il grande successo dell'affare dei 54 ».

Nell'estate del 1863, il difensore di Buette fa un giro in Alsazia e riceve ovazioni dapertutto. Rientrato a Parigi, va spesso alla Camera. Morny, il Presidente, lo vuole conoscere, e Thiers dà di lui questa impressione: « Una Roma di genio politico lo contorna ». Egli era certamente per due terzi italiano e per un terzo francese: tre parti che ne facevano un puro latino. Eletto deputato a Parigi, ed a Marsiglia nel 1869, opta per Marsiglia ed appena entrato alla Camera attacca il Ministro della Guerra Lebeuf, per aver punito dei soldati che avevano assistito alle riunioni elettorali.

« Non è — dice Gambetta — una questione di misura, ma di principi, nel vostro provvedimento e nella mia domanda. Ciò che noi vogliamo è che al posto della Monarchia si organizzino una serie di istituzioni conformi al suffragio universale ed alle correnti nazionali e che ci si consenta, senza rivoluzione, pacificamente, questa forma di Governo di cui voi tutti conoscete il nome: « La Repubblica! »

Egli ripudia l'impiego della forza ed intende realizzare il suo ideale entro la legge e la persuasione.

« Alla luce di questa tribuna, Gambetta parla un altro giorno. Si farà — dice — poco a poco nella coscienza della Francia un progresso di certezza e di evidenza ed arriverà un momento che non può esser lontano in cui la maggioranza che vi rimpiazzerà, senza sangue e senza scossa, sarà da una conclusione logica condotta a un altro ordine di cose. « Voi non siete che un ponte fra la Repubblica del 1848 e la Repubblica di domani. E questo ponte lo passiamo! »

Eccolo lì, diritto al timone, l'uomo di roccia. Due punti di arrivo: il porto, la Francia; la Repubblica, la libertà della Nazione, cioè della Francia. Questi due punti sono la sua vita, e vi si convergerà o vi si abbatterà.

Corrado Brando, meno moderno, meno dannunziano, ma Corrado Brando di un'anima satura dei più puri ideali per cui la conquista del segno perseguito e raggiunto è fine a se stesso: « Non morire, nè soffrire! » Si chiamò ieri Gambetta, o Mazzini, o Garibaldi, si chiami comunque un altro votato domani ad altra nobile impresa. Chi conobbe mai di quali mezzi essi si servirono per arrivare? Li valutarono essi stessi? La meta era così grande che non valeva fermarsi e pesarli.

Lo stesso Gambetta non poteva essere in buona fede quando annunciò che il plebiscito « è la scienza e la coscienza che un popolo ha di un fatto politico ». Scienza e coscienza tante volte capovolte. Che « se il paese vuole la pace e il potere esecutivo vuole la guerra, noi non avremo che la guerra e la rivoluzione ».

In altri termini, l'impostatura di un antinomio, perchè non è possibile fare nello stesso tempo la guerra e la rivoluzione, tranne che quest'ultima non abbracci un periodo di tempo brevissimo e transitorio. Ma la preoccupazione assillante di Gambetta era il rovesciamento di un impero e nei Comizi dell'8 Maggio egli pose nettamente al corpo elettorale la questione di togliere alla Costituente le prerogative personali della dichiarazione di guerra.

La Francia, nella sua grande maggioranza, gli diede ragione e l'impero cominciò a vacillare...

La storia nasce dalla geografia. La politica di uno Stato risulta dalla sua costituzione fisica e la Francia aveva delle cattive frontiere verso la Germania.

Il 2 giugno del 1870, è già storia vecchia e risaputa, arriva a Parigi la notizia della candidatura al trono di Spagna del Principe Leopoldo di Hohenzollern. Vale a dire la ricostituzione della Spagna di Carlo V a vantaggio della Prussia. In caso di guerra europea, la Francia non avrebbe avuta più nessuna sicurezza alle sue frontiere dei Pirenei. Protesta del Governo francese. Il 12, per consiglio dello Czar Alessandro II, la candidatura è ritirata.

L'incidente pareva chiuso e l'affare regolato a vantaggio della Francia e della pace, quando dopo un Consiglio tenuto a Saint-Cloud, si decide di mandare a Benedetti, ambasciatore a Berlino, un telegramma con cui si esige dal re di Prussia l'assicurazione che egli non avrebbe mai più autorizzato tale candidatura.

Tutto il mondo conosce la parte diabolica e odiosa sostenuta da Bismarck in quel famoso telegramma che determinò lo scoppio di una guerra preparata da lunga mano, ma è appunto in questa guerra che Gambetta si rivela patriotta e animatore di folle, organizzatore e cementatore dell'unione nazionale per cui fu possibile alla Francia stremata di mettere insieme tutte le sue migliori energie e resistere ancora...

Francesco Geraci

(1) Deschanel: «Gambetta» — Hachette Editore — Parigi.

Per la tranquillità di Roma

Ieri sera nella Sede dell'Associazione fra i romani ebbe luogo un importante adunanza di Consiglio Direttivo, alla quale intervennero i consiglieri comunali e provinciali, neo-eletti, soci dell'associazione.

Il presidente principe Del Drago si era fatto rappresentare dal vice-presidente commendator Marcelli. Erano presenti e rappresentati i consiglieri comunali o provinciali: Sereni Vertunni, Cartoni, Bassetti, Guazzoni, Franzetti, Raita, Tognelli, Cremonesi, Villetti, Del Vecchio, Ceccarelli, Liberati, Palomba, Guglielmi, Ferrari, Guadagnoli; i vice presidenti dott. Fanini e comm. Picarelli; i consiglieri Zuffi, Ambrosi, Catenacci, Bazzani Gino, Ramoni, Giordani, Lani, Bolognesi, Nicoletti, Garofalo, Ascani, Sestieri, Artioli e il segretario generale dott. Buscajoni.

Il comm. Picarelli riferì sull'azione che intende svolgere la presidenza perchè dopo le recenti affermazioni di volontà avutesi a Roma, possa consolidarsi il risveglio della coscienza pubblica contro sopraffazioni di parte e per ottenere che Roma possa ritrovare la normalità e la tranquillità della sua vita, ed insieme col ristabilimento dell'ordine sociale possa conseguirsi quel rispetto reciproco tra i cittadini, quell'educazione civile del suo popolo, quel senso di dignità che costituirono sempre le doti maggiori della nostra città.

Si svolse intorno alla proposta illustrata dal comm. Picarelli un'ampia ed elevata discussione alla quale parteciparono i soci Zuffi, Bolognesi, Ascani, Carofalo, Artioli, Cartoni, Sereni, Vertunni, Ramoni ed altri, e rimase infine approvato, tra il plauso dei presenti, tutto un programma pratico di azione e di propaganda da svolgersi anche nelle scuola, nell'ambito delle varie Associazioni cittadine, nonchè nei singoli rioni e nei vari ceti della cittadinanza.

Furono quindi presi in esame i due gravi problemi dell'ora, quello del caro della vita, e degli alloggi e senza la pretesa di potere risolvere così gravi e complessi problemi di carattere generale, fu determinato di fare opera per alleviare i disagi presenti, sia facendo cooperare l'Associazione all'applicazione della legge sull'equo prezzo, sia adottando provvedimenti di attuazione pratica per la riattivazione della produzione e per il migliore approvvigionamento della città sia per sollecitare la derequisizione degli stabili adibiti a pubblici uffici ed a magazzini, pei quali possono essere utilizzati rapidi baraccamenti, sia per la migliore utilizzazione degli appartamenti non completamente occupati e per provocare la sopraelevazione di alcuni stabili.

Da ultimo i convenuti deliberarono di riordinare le Commissioni rionali dell'Associazione per tutelare in ogni rione l'igiene, l'estetica, l'educazione, e per fare opera di collaborazione con la Amministrazione cittadina per il bene e per il progresso di Roma.

L'adunanza riuscita importante e pratica sarà seguita da altre riunioni periodiche, mentre la presidenza dell'Associazione curerà svolgimento ed effettuazione alle deliberazioni prese ieri sera.

Sarà questo un ottimo mezzo di affiatamento e di collaborazione tra la Presidenza ed i consiglieri soci dell'Associazione, i quali hanno manifestato ogni desiderio ed ogni buon volere di seguire e coadiuvare l'Associazione fra i romani in questa sua iniziativa di pubblico bene.

Il gruppo provinciale dei popolari

Si sono riuniti in questi giorni, a Palazzo Valentini, i consiglieri provinciali popolari: Bandiera, Blasi, Campilli, Clementi, Di Fabio, Giamondi, Milani Aminta, Milani Augusto, Petroselli e Saraceni, con l'intervento dell'on. Borromeo e di altri rappresentanti la Giunta Esecutiva del Comitato provinciale.

Gli adunati hanno anzitutto deliberato di costituirsi in Gruppo popolare provinciale, riservandosi di procedere, quanto prima, alla nomina di un Direttorio, composto di tre membri.

Si è quindi esaminata attentamente la situazione provinciale e discusso l'atteggiamento da assumere in seno alla nuova Amministrazione.

Sulla partecipazione o meno alle cariche del Consiglio e della Deputazione, gli adunati, dopo ampia discussione, decidono di non partecipare alla Deputazione provinciale, riservandosi ogni decisione in merito alle cariche del Consiglio. Deliberano tuttavia di collaborare col voto al funzionamento della nuova Amministrazione, qualora il programma che la Deputazione provinciale presenterà e svolgerà non contrasti con la fisionomia politica e le direttive amministrative del Partito Popolare Italiano.

Delibera infine, ad unanimità, di prendere attiva parte ai lavori delle varie Commissioni provinciali.

La maggioranza consiliare

E' stata stabilita la riunione ufficiale dei consiglieri comunali di maggioranza che si terrà venerdì alle ore 21, in via dei Barbieri.

In questa riunione saranno decise le cariche di Sindaco e della Giunta.

L'occupazione dei fondi nel Cremonese continua

Episodi sintomatici

CREMONA, 17. — Stamane partono per Roma, ove si svolgeranno le trattative sull'ultima agitazione agraria, i rappresentanti degli agricoltori. Per l'Ufficio del Lavoro in rappresentanza delle masse campagnole si recano a Roma l'on. Miglioli, l'avv. Ghisalberti, il contadino Ansi.

Giunge intanto notizia da Crema che le occupazioni dei fondi vengono mantenute regolarmente senza incidenti, poichè i proprietari non oppongono alcuna resistenza. Si ha tuttavia qualche prova di resipiscenza da parte dei contadini. Ad esempio in una tenuta del conte Sanseverino i contadini, di fronte alle richieste degli avventizi che insistevano per il pagamento della settimana di lavoro si rivolsero prima al conte il quale rispose che non essendo più considerato padrone non si riteneva obbligato a pagare le giornate di lavoro. Rivoltisi poi al loro ufficio cattolico del lavoro, non riuscirono egualmente ad ottenere nulla. Indignati allora i contadini invitarono il conte Sanseverino a ritornare nei suoi possedimenti e tolta la bandiera bianca dal tetto della cascina, maledicendo ai propagandisti, hanno dichiarato al padrone che non volevano più saperne della compartecipazione agli utili, nè della gestione diretta.

Per contro giunge notizia da Trigolo di alcuni eccessi che sarebbero stati commessi colà fra cui quello di far sloggiare i padroni dalle loro case di campagna. Vi sono anche stati dei conflitti fra leghisti rossi e leghisti bianchi finiti con la fuga dei rossi che hanno dovuto cedere di fronte al numero.

Uno stabilimento sgombrato dalla forza a Pegli

GENOVA, 17. — Lo stabilimento della Società Cucirini a bottoni Coats, che ha sede a Milano, ha un grande stabilimento a Pegli e ha proceduto oggi al licenziamento delle trecento donne ivi occupate, il cui sgombero è avvenuto a mezzo della forza pubblica. Il fatto ha dei precedenti che dimostrano fin dove intendano giungere i criteri bolscevichi di certi operai.

Tempo addietro la Commissione interna dello stabilimento avanzò la pretesa che la direzione licenziasse sei donne per il grave reato di non essere organizzate; ma la direzione si rifiutò di subire l'imposizione; anche perchè quelle sei operai avevano sempre lavorato in modo esemplare. Si tentò dapprima di giungere ad un accomodamento. La direzione propose che un fiduciario dell'organizzazione sorvegliasse quelle 6 operaie per quanto poteva interessare alla classe; quindi suggerì di far lavorare le sei donne in un reparto distinto; ma nessuno di tali accomodamenti venne accettato dalla Commissione interna che dispose per l'effettuazione di uno sciopero bianco. La direzione, di fronte a simile inqualificabile atto, diede ordine al personale di allontanarsi senz'altro dall'officina e, poichè l'ordine non fu obbedito, chiese l'intervento della forza pubblica che procedette difatti allo sgombero.

La guerra distrugge
le assicurazioni ricostruiscono

I vantaggi sociali delle assicurazioni in genere risiedono nel fatto che esse hanno per tutti i rami una azione costruttiva altrettanto viva, quanto la guerra è un agente con effetti distruttivi. E però il periodo nel quale le assicurazioni si rendono più propizie e più necessarie è appunto quello successivo ad un periodo di guerra.

Infatti non può sorprendere che, precisamente adesso, si manifesti una crescente tendenza sociale verso tutte le forze che permettono di ricostruire attraverso il tempo quanto venne perduto durante i cinque anni di conflagrazione.

Fra i diversi rami di previdenza le assicurazioni sulla vita permettono appunto di ricostruire quei peculi e quelle fortune private che vennero intaccate o minorate. L'onere assicurativo corrispondente cade in un momento nel quale stipendi e salari hanno conseguito aumenti notevoli e quindi la percentuale di carico dovuta al pagamento dei premi in un bilancio domestico si rende minima, anche perchè le tariffe di assicurazione non hanno subito rialzo.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che pratica le tariffe più miti e le forme più liberali di contratto, corrisponde ad ogni esigenza di particolari condizioni individuali e familiari con polizze che, oltre ad essere garantite da patrimonio e dalle riserve dell'Istituto, sono anche garantite dallo Stato.

L'Istituto Nazionale assume anche la riassicurazione contro i rischi di qualsiasi genere (navigazione, incendi, agricoltura, bestiame, ecc.) non solo in Italia e nelle sue Colonie ma anche all'Estero.

ASTERISCHI

Presso l'Ambasciatore de Azeredo

La festa nazionale del Brasile è stata celebrata in Roma con un solenne ricevimento offerto dall'ambasciatore presso la Santa Sede Carlo Magalhaes de Azeredo.

E' stata una occasione per gli intervenuti, che erano moltissimi, di dimostrare insieme alla loro cordiale fratellanza per la grande repubblica latina del sud America, i sentimenti della loro viva simpatia per l'ambasciatore de Azeredo, il diplomatico illustre tornato recentemente da un trionfale viaggio nel Brasile, dove ha compiuto negli ambienti italo-brasiliani, una delle più efficaci opere di propaganda a favore della Italia.

Attorno allo ambasciatore ed alla sua signora Maria Luisa, che facevano con signorilità squisita gli onori della festa, si notava tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e una folla eletta di rappresentanti l'Italia e la colonia straniera. Abbiamo visto, oltre la madre dell'ambasciatore signora de Azeredo e le sue gentili cognate, il Ministro del Cile presso il Quirinale e la signora Villegas, il Ministro del Portogallo signor Eusebio Leão col segretario signor de Montalvão, il segretario dell'Ambasciata del Brasile presso il Re d'Italia signor Teixeira, la p.ssa Pignatelli, la p.ssa di Biteto, la m.sa Patrizi-Gondi, la m.sa Serlupi-Crescenzo, la c.ssa Maria di Carpegna, il principe di Solofra Orsini, la m.sa e sig.na di Roccagiovine, la c.sa Mac Sinney, la b.ssa di Wedel, il ministro Aranjo Beltrão e signorine, il ministro del Nicaragua conte Capello e signora, il conte e la c.ssa Pecci, il conte Paolo Datti, il conte e la c.ssa Santucci, il m.se Mac Sinney, la m.sa Solari, m.me Page, il conte Bezzi-Scali, i conti Emilio e Paolo Blumenstihl, l'on. Rocha Lagoa, il gen. Schiavoni, il conte Caterini, il console del Brasile Costelli e signora, la signora e signorina de Aguiar, la signorina Caminada, Bianca Paulucci, la signora e la signorina Gornide, il conte di Broglio, il sig. Codiho Badaró, ecc. ecc.

Nelle eleganti sale di via Po, ove ha sede l'Ambasciata, furono scambiati molti brindisi inneggianti al Brasile, all'Italia e all'ambasciatore de Azeredo, e il ricevimento si protrasse animatissimo fino al tardi.

Una laurea

Debbiamo rilevare la splendida votazione con la quale Alessandro Falaci Pulignani, a soli 26 anni, e dopo aver compiuto il suo dovere per la Patria con quattro anni di zona di guerra, ha conseguito in questi giorni la laurea di ingegnere. All'egregio laureato congiunto dell'antico nostro amico gran. Ufficiale Doria consigliere di Stato le nostre più calorose congratulazioni.

All'« Italie ».

L'Italie, annuncia che l'on. Fiammingo per per occuparsi solo del suo mandato legislativo si ritira dalla direzione del giornale, che passa in proprietà di una Società.

Consigliere delegato e nuovo direttore il signor Deprotty. Rallegramenti

Per la disponibilità degli alloggi
occupati dagli uffici governativi

L'intendimento del governo di utilizzare al massimo possibile lo spazio disponibile degli stabili di proprietà demaniale per evitare che vengano sottratti agli usi di abitazione gli edifici privati tenendovi degli uffici, s'avvia ad una efficace realizzazione.

Infatti da una razionale nuova distribuzione degli uffici nel palazzo del Ministero della guerra è risultato libero circa un centinaio di vani in modo da permettere al Corpo di Stato Maggiore, per cui lo Stato aveva acquistato un apposito palazzo in via Venti Settembre, di ritornare ad aver sede nel Ministero stesso.

Il palazzo rimasto libero sarà occupato dal nuovo Ministero del lavoro, il quale a sua volta lascerà i locali finora occupati nel palazzo dai Ministeri dell'Industria e dell'Agricoltura. Ed i servizi di questi due dicasteri si avvantaggerebbero così della maggior disponibilità dei vani risultante. Diciamo si *avvantaggerebbero* — e non si avvantaggeranno — perchè proprio in questi giorni, non sappiamo per quali ragioni burocratiche, proprio alla vigilia di questi nuovi assettamenti, alcuni uffici del Ministero dell'Industria, e precisamente quelli degli Approvvigionamenti industriali, vengono allontanati dalla sede naturale del Ministero per essere trasferiti in un appartamento di lusso di uno stabile privato in Via della Mercede per il quale lo Stato paga una buona pigione. Quest'appartamento era stato lasciato libero dal Commissariato dei combustibili: era quindi una buona occasione per restituirlo alla libera disponibilità degli alloggi.

Invece la burocrazia interviene... e ci mette un altro ufficio, proprio mentre una Commissione governativa studia il modo di sloggiare gli uffici dalle case private!...

L'arrivo dei granatieri

I valorosi granatieri di Sardegna che sul Carso, sul Montello e sul Piave rinnovarono col loro sangue le gesta eroiche e pure della vecchia brigata delle « Guardie », fecero ritorno a Roma ieri sera dopo cinque anni e mezzo di assenza.

Non ostante l'ora poco propizia alle dimostrazioni — erano le 20.30 quando il treno entrò sotto la tettoia della stazione — la cittadinanza fece loro accoglienze festosissime.

Molta folla si adunò sul piazzale degli arrivi dove erano schierate con la musica dei Reali Carabinieri le rappresentanze delle truppe del Presidio. Molta altra folla si assiepò nell'esterno della Stazione fuori dei cancelli che per l'occasione erano stati chiusi al pubblico un'ora prima.

A ricevere i valorosi si recarono: il Sindaco senatore Apolloni, il generale Vaccari sotto Capo di Stato Maggiore, il generale Pugliese comandante la divisione Militare di Roma, il Comandante del Corpo d'Armata, il generale Martinengo dei Bersaglieri, il colonnello Dina Comandante il 1.o reggimento granatieri, il colonnello conte Giacchi comandante del 2.o reggimento granatieri, il valoroso tenente colonnello — decorato con medaglia d'oro — dei granatieri Morozzo della Rocca, Aiutante di campo di Re; il tenente colonnello Pittoni, il colonnello Sagna, Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Roma, e altri numerosissimi ufficiali.

All'arrivo del treno un poderoso *hurrà* e vero scroscio di applausi echeggiò sotto la tettoia. Fu un momento di profonda intensa commozione. Evviva e applausi si ripeterono, frenetici, quando i granatieri, incolonnati, preceduti dalla loro musica, apparvero sul piazzale degli arrivi.

I granatieri furono dalla folla accompagnati fino alla loro caserma, a Santa Croce in Gerusalemme.

Di là dal Ponte

La "Concistoriale" e il trattato di Rapallo.

La S. Congregazione Concistoriale, dopo gli accordi di Santa Margherita Ligure, ha immediatamente cominciato lo studio dei provvedimenti ecclesiastici da prendere in conseguenza dei nuovi confini assegnati all'Italia e alla Jugoslavia. Le nuove circoscrizioni ecclesiastiche saranno conformi ai confini politici dei due Stati. L'amministrazione apostolica di Fiume, stabilita provvisoriamente dopo l'impresa di D'Annunzio, sarà estesa a tutto il territorio dello Stato libero. Così pure sarà mantenuto l'arcivescovato ora esistente a Zara ma verrà limitato al territorio sottoposto al dominio italiano ed il resto della archidiocesi sarà diviso tra le diocesi confinanti di Sebenico e di Modrussa.

Il card. Gasquet

Il cardinale Gasquet, bibliotecario di S. R. Chiesa e prefetto degli Archivi Vaticani, lascerà questo secondo titolo, per assumere quello di Archivista di S. R. Chiesa.

Mons. Mariano Ugolini — ora sotto archivista — prenderà il titolo di Prefetto; ed il prof. Angelo Mercati, ora primo custode, diverrà sotto archivista.

Un'alta onorificenza

Il Conte di Caserta ha conferito l'Ordine Costantiniano allo ambasciatore del Cile presso la Santa Sede, signor Errazurit Urmeneta.

Beatificazione

Stamane in Vaticano si è tenuta la Congregazione *Ordinaria* dei Riti, nella quale al giudizio dei cardinali componenti la medesima, sono state sottoposte le seguenti materie:

1) Introduzione della causa di Beatificazione e canonizzazione della Venerabile Maria di Gesù du Bourg, fondatrice della Congr. SS. Salvatore e della B. M. V. nella diocesi di Limoges. — 2) Intorno ad una questione particolare sopra l'eroismo delle virtù nella causa romana del Venerabile cardinale Bellarmino S. J. — 3) Intorno alla revisione degli scritti della Serva di Dio Maria della Solitudine Torres Agosta, fondatrice dello Istituto delle Suore Serve di Maria, Ministre degli infermi.

Avviso di smarrimento di assegno

In virtù del Decreto 12 novembre 1920 del Presidente del Tribunale di Roma, si diffida l'ignoto possessore dell'assegno, smarrito, emesso dalla Banca d'Italia, il 9 settembre 1920 a Mantova, portante il Numero 0.310.406 per la somma di L. 7.769,50 (lire settemilasettecentosessantanove e centesimi cinquanta) all'ordine di Bassani Ferdinando, girato a Polacco Guido e successivamente a Gentilli Cesare, a depositarle entro quaranta giorni nella Cancelleria del Tribunale di Roma, con avvertimento che, in difetto, sarà dichiarato inefficace nei riguardi del possessore.

Avv. Francesco Saro.

Scontro ferroviario a Carsoli

CARSOLI, 16. — Alle 14.20 di oggi il treno merci facoltativo proveniente da Avezzano ha investito una macchina in manovra in questa stazione.

Del personale di macchina e viaggiante molti sono rimasti feriti: un macchinista — certo Valentini — ha avuto la mandibola inferiore fratturata, con esportazione di quasi tutti i denti; un altro macchinista — perchè il merci era trainato da due locomotive — è rimasto gravemente ferito all'occhio destro e si teme debba perderlo. Gli altri, cioè un fuochista, un capo-treno e un frenatore sono stati ricoverati parte nella stazione e parte nell'ospedaletto locale; ma le loro ferite non sono state giudicate gravi.

Sorpresa ad una bisca

Da vari giorni era venuto a conoscenza dell'ufficio investigativo di polizia che i signori Carlo Smith e Luigi Biondi, già noti per affari del genere, solevano radunare ad allegra brigata molte persone, mosse — come spesso capita — dal desiderio di fare fortuna, intorno a uno dei tanti soliti tavoli verdi.

Le riunioni si succedevano ad intervallo, per stornare i sospetti e le sorprese. Ogni due, tre o quattro giorni la comitiva partiva dal luogo di convegno, in via della Mercede, verso la mezzanotte, e di lì in automobile, savviava in via S. Maura 7, scala 2.a, interno 11, in casa del compiacentissimo e disinteressato Luigi Fabbri, di professione tramviere. Le riunioni intorno al tavolo verde si prolungavano fin oltre le tre del mattino.

Ieri notte, finalmente, dopo sapienti appostamenti di guardie regie e agenti investigativi, agli ordini del Commissario del Trionfale, cav. Buiti, la polizia ha sorpreso i giuocatori intenti al *baccarat*. Oltre ai « direttori » dell'allegra brigata, furon scoperte circa quaranta persone, dei quali alcuni professionisti, alcuni commercianti e anche due belle donne. Furono sequestrati molti mazzi di carte, la *cagnotte* e circa quattro mila lire.

Fu dichiarato in arresto il cameriere, cui fu trovato indosso un coltello.

Gli altri, dopo le identificazioni, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Travolto dal carro

Nei pressi di Ostia, ieri sera alle 18, il carrettiere Vincenzo Gioia fu Angelo, di 46 anni, nato e domiciliato ad Ostia, mentre guidava il proprio carro carico di tufo, perdeva l'equilibrio e cadeva a terra rimanendo investito dalle ruote del pesante veicolo. Il Gioia è stato trasportato alla Consolazione, ove i sanitari, riscontrandogli la frattura della gamba destra, l'hanno giudicato guaribile in 50 giorni.

La morte del cav. Ciccaglione

Il consigliere di Corte d'appello, cav. Urannis Ciccaglione, il giorno 15 ottobre, nel discendere in piazza dei Cinquecento da una vettura tramviaria, cadde riportando la frattura del piede sinistro. Per le complicazioni avvenute fu necessario procedere all'amputazione dell'arto; ma lo stato del magistrato in questi ultimi giorni si andò aggravando. Ieri il cav. Ciccaglione è morto.

Attraverso i Rioni

Borseggiato in tram. — Su di un tram della linea 3, ieri nel pomeriggio, il sig. Giulio Salvadori, di anni 25, da Firenze, ivi domiciliato e qui di passaggio, venne derubato del portafogli contenente 300 lire e l'abbonamento ferroviario. Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. del Viminale.

Una povera vecchia novantenne certa Palmira Traviano, alcuni giorni fa, nel discendere le scale della propria abitazione in Via Bodoni 6, cadde e si ferì alla testa. Ricoverato all'ospedale della Consolazione l'infelice è morta la scorsa notte.

La tassa sulle automobili

La forte tassazione che col nuovo anno colpirà le automobili produce già i suoi effetti: moltissimi sono i proprietari che al sopportare tutte le tasse, i pensieri, le spese, furti, noie e guai continui che ormai il tenere una automobile comporta, preferiscono vendere la macchina e profittare, tutte le volte che occorre, dell'ottimo servizio di noleggio organizzato appositamente dalla Società Industrie Automobilistiche nel suo primo, magnifico e modernissimo Garage « *Sta* », di Via Venezia.

E francamente, considerando che a qualunque ora del giorno e della notte, cinque minuti dopo una telefonata, si può avere a propria disposizione una buona e bella vettura, chiusa o aperta, grande o piccola, come meglio piace e a condizioni più che ragionevoli, non hanno davvero torto: è una economia di spese e di preoccupazioni!

Ultime notizie e informazioni

La critica situazione in Grecia

Il verdetto degli Elleni

Il grande Elleno, il grande Cretese, il grande Statista, il grande a ogni costo e con qualsiasi attributo, è caduto sotto la grave mora delle pietruzze elettorali, o, come meglio piace, delle ostriche sovrane inflittegli dai suoi connazionali... Fu vera gloria? Il popolo greco risponde di no. E noi non possiamo negargli una certa competenza in questo giudizio.

Il motivo immediato e diretto di questa clamorosa revulsione di grandezza compiuta così intrattenibilmente da un popolo che l'aveva ingerita senza saperla digerire, va indubbiamente ricercato nel momentaneo malessere e malcontento creato al paese dagli enormi e sperequati gravami amministrativi, finanziari, militari, impostigli dalla troppo «megale» e dittatoriale politica del Cretese. E si poteva prevedere. La Grecia — scrivevamo noi nelle matte giornate di San Remo — balza, e si affaccia di colpo su quattro mari, più che triplicata di popolazione, aggravata su quelle magre spalle, che svennero esanimi più volte, durante la neutralità, tra le braccia di potenze protettrici, di un'infinità di gravi problemi amministrativi o irredentistici, e di delicatissime interferenze economiche, circondata di odii, che saranno, e già si dichiarano, implacabili. Stati di ben maggiore lena son crollati per molto meno... — E, se non è uno Stato, è, ben più che un uomo, un regime di governo che oggi crolla in Grecia.

Se colui che carica il suo carro a tal segno da accopparne la bestia, è ottimo barocciaio — così, se non andiamo errati, ragionerebbe Socrate, che era un grande Elleno anche lui — e se colui che tiene spiegate tutte le vele della propria nave, rifiutandosi d'ammainarne alcuna nei momenti di bufera, così da spezzarne gli alberi, è ottimo nocchiero; allora Venizelos fu indubbiamente ottimo, anzi l'ottimo tra gli statisti del suo tempo e del suo paese. Ma se statista è colui che misura e conosce e adopera, Venizelos non misurò nè conobbe.

E se, attraverso i motivi contingenti ed immediati che determinano le reazioni di un popolo, bisogna ricercare — e sempre si trovano — i motivi più eterni e più veri, cioè ideali, si potrà, ancora, vedere che non è questo solo, puramente materiale, l'errore venizelista che il popolo greco oggi rigetta e condanna. Poichè, in sostanza, se la Grecia, sotto la guida di Venizelos, avesse saputo produrre e raggiungere realmente ed effettivamente, cioè da sè, come Grecia, e con le sue proprie forze, la fittizia grandezza che Venizelos le appiccicò, allora essa avrebbe per intrinseca definizione dimostrato di possedere le forze per sapersela amministrare: e la grandezza non sarebbe più fittizia nè insopportabile; bensì reale. Ma il fatto è che, per raggiungere così fittizi risultati, Venizelos si servì non della Grecia ma dello straniero, fin sotto il suo calcagno trascinando e umiliando nelle giornate di Jonnart il sentimento nazionale del proprio paese, e senza riguardo lasciandolo sgualcire come uno straccio d'uso, e martoriare a sangue; e offrendo paese e territorio come pedina e luogo comodo alle altrui competizioni mediterranee, tra esse, solo, sapendosi abilmente insinuare con muso aguzzo e coda bassa, per l'accantonamento d'una preda troppo poco ideale, in verità, se non nell'unico senso di immaginaria e allucinata qual'era e qual'è. E allora, come reazione allo strazio compiuto del suo sentimento nazionale e delle sue idealità più gelose, il giudizio odierno del popolo greco, assume il valore morale e lustrale di un verdetto giustiziere, e una efficacia ammonitrice degna di essere meditata da tutti gli statisti, non solo greci, ma di tutti i paesi e di tutti i tempi, quando abbiano a che fare con lo straniero. E la parabole socratiche del barocciaio e del nocchiero si potrebbero allora applicare anche all'eccellenza e grandezza e scrupolo del patriotta...

G. P.

Spargimento di sangue ad Atene

ATENE, 16, ore 18.

Mancano i risultati di fonte ufficiale, anche approssimativi, delle elezioni, e ciò è dovuto al fatto, che si attendono quelli parziali delle truppe al fronte per comunicare l'esito definitivo.

Intanto da ieri sera gli animi sono molto eccitati e sia ieri che oggi sono segnalati alcuni incidenti in seguito ai quali la polizia ha fatto uso delle armi; si debbono deplorare alcuni morti e feriti. In seguito a ciò Venizelos ha impartito severe disposizioni perchè l'ordine sia assolutamente mantenuto ad Atene, come pure nelle provincie e a Smirne, e perchè tutti si sottomettano al verdetto popolare, qualunque esso sia per essere.

In alcuni circoli venizelisti sono stati ventilati per un momento propositi violenti, dei quali alcuni giornali si sono fatti eco. Le ripetute scariche di fucileria che si udivano stamane un po' per tutta la città, hanno fatto temere quasi che stessero per verificarsi gravi avvenimenti. Fortunatamente, specialmente dopo gli ordini dati da Venizelos e gli inviti dei giornali alla calma, questa sembra che ritorni.

Il pomeriggio di oggi è stato più tranquillo.

* * *

ATENE, 16.

L'insuccesso di Venizelos si delinea veramente enorme e tale da sorpassare le più pessimistiche previsioni imparziali e le più rosee speranze della opposizione.

Su 310 seggi della vecchia Grecia, il partito costantiniano ne ha conquistati oltre 250. Tutta la Grecia continentale, tranne un distretto dell'Epiro, tutto il Peloponneso, quasi tutta la Macedonia e Corfù hanno votato compatte per la opposizione, la quale ha lasciato a grande distanza i venizelisti.

Per i venizelisti ha votato la Tracia, dove del resto, il partito di opposizione non aveva potuto presentare candidati.

Venizelos ed il Ministro Repoulis, sono caduti nell'Attica, Politis a Corfù. Di tutti i Ministri dell'ex Gabinetto, uno solo è stato rieletto, in Epiro, il Ministro per l'assistenza pubblica, Symos.

I risultati delle elezioni fra l'esercito potrebbero forse spostare l'esito finale per qualche seggio, ma dinanzi all'esito avuto nel paese Venizelos non sembra voler tener conto di tale eventualità ed ha perciò presentato al Reggente le sue dimissioni, insieme con quelle dei suoi colleghi di Gabinetto.

Dopo le dimissioni di Venizelos

LONDRA, 17.

Venizelos ha molti amici e ammiratori in Inghilterra, e pare strano qui, nonostante la biblica sentenza *Nemo propheta in patria*, che in Grecia non abbiano esitato a sbarazzarsi dell'uomo che fece grande la patria, l'accrebbe di due milioni di abitanti, e le fece acquistare Adrianopoli, Smirne e il Dodecanneso. Quanto alle cause della sconfitta, non vi è molto divario di opinioni. Venizelos aveva molti acerbi nemici — dice la *Morning Post* — appunto a cagione dei suoi successi positivi e duraturi, che se si fossero mantenuti, avrebbero segnata la fine di un regime. Questo è precisamente quello che deplorano i suoi nemici. D'altra parte la sua politica estera, politica di grande ampiezza e grande *fede*, spaventava i timidi e gli scettici.

Informazioni assunte a fonte diplomatica dall'*Evening Standard* e dalla *Pall Mall Gazette*, confermano che, nei circoli ufficiali inglesi la sconfitta di Venizelos è stata una enorme sorpresa. Il successo di Venizelos era considerato come sicuro. Certo è che nè l'Inghilterra nè la Francia permetteranno che Costantino ritorni in Grecia e salga sul trono, perchè ritenuto notoriamente germanofilo. Pare, del resto, che questo pericolo non vi sia.

Mentre ieri mattina la situazione appariva assai oscura, ieri sera l'orizzonte si era rischiarato. Rallys, con cui il Reggente ha conferito in seguito alle dimissioni di Venizelos, appartiene all'ala più temperata dell'opposizione. Egli fu uno degli oppositori di Venizelos, e gli venne permesso di rimanere ad Atene durante la famosa crisi del 1917. Si spera quindi che egli trovi la soluzione conciliante, la quale potrebbe essere, secondo quanto si crede, di lanciare un nuovo invito al Principe Paolo. Questa volta però, dopo i risultati delle elezioni, l'invito sarebbe fatto senza condizioni. Non si esclude che possa esser chiamato al trono anche l'ex Principe ereditario Giorgio, il quale, dopo il suo fidanzamento con una principessa rumena, sarebbe persona grata all'Inghilterra.

Un'assemblea dei Costantiniani

GINEVRA, 17.

I partigiani di Costantino hanno tenuto un'assemblea in un caffè. Sono stati pronunciati parecchi discorsi.

L'assemblea è stata tolta al canto dell'inno a Costantino.

L'invasione della Crimea

LONDRA, 16.

Secondo un radiotelegramma da Mosca, in data 15, le truppe rosse hanno occupato Sinferopol ed hanno invaso la Crimea dopo aver preso Teodorosov.

Il radiotelegramma aggiunge che le truppe bolsceviche si trovano a breve distanza da Sebastopoli e da Kertch.

Lo sgombero di Sebastopoli è terminato.

PARIGI, 18.

Si ha da Costantinopoli in data 15 corrente:

Il generale Wrangel è partito da Sebastopoli a bordo del *Korniloff* a destinazione di Costantinopoli. Lo sgombero di Sebastopoli è terminato.

L'incrociatore *Waldek Rousseau* è partito per ultimo.

Pei rapporti tra Francia e Vaticano

PARIGI, 16.

La Camera ha cominciato oggi la discussione del progetto di legge che apre un credito per il ristabilimento dell'Ambasciata francese presso il Vaticano. Noblemaire, relatore, dopo aver rilevato che l'integrità dello Stato della Repubblica non è in causa, ha affermato che è interesse della Francia di riprendere le relazioni col Vaticano. Noblemaire dice che si rimprovera al Papa di non essere stato un nuovo Leone contro il nuovo Attila. Il relatore ritiene che l'atteggiamento dei cattolici francesi durante i cinque spaventevoli anni di guerra non permette di porre una tale questione senza offenderli ingiustamente. Lontani da ogni pensiero confessionale, aggiunge l'oratore, possiamo dire che se durante la guerra avessimo avuto un rappresentante presso il Vaticano, non saremmo stati privati di un gran numero di informazioni sulla perfida propaganda della Germania.

Conversazioni preliminari hanno avuto luogo; esse aprono la via sicura alle relazioni che potranno essere riallacciate senza che alcuna modifica sia domandata alla legislazione francese in materia di culto. La pace religiosa è definitivamente stabilita nel nostro paese e non è il caso di turbarla.

La ripresa delle relazioni sarà egualmente un buon affare. Senza dubbio la ripresa delle relazioni con una Francia coperta di gloria è dall'ammirazione del mondo intero è destinata ad accrescere il prestigio del Vaticano. Questo ritorno alle antiche tradizioni avrà per il Vaticano un significato profondo ed i cattolici francesi esulteranno di gioia senza che la Francia laica o libera pensatrice possa averne a male.

Noblemaire cita le Potenze che sono ora rappresentate direttamente presso il Vaticano, e termina dicendo che si deve profittare della circostanza che si offre per riavvicinarsi al Vaticano.

Herriot combatte in nome dei radicali la tesi di Noblemaire.

Dopo aver detto che non si tratta di religione in questa discussione ma di politica estera, egli dichiara che non nega la potenza morale del Papato. Tuttavia l'oratore non la riscontra durante la guerra.

Oggi si tratta di riconoscere non il potere spirituale ma il potere temporale del Papa. Herriot, dice che, contrariamente alle affermazioni del relatore, l'accordo in vista della ripresa delle relazioni non ha potuto essere realizzato a causa del clero francese che andò a Roma per opporsi al riconoscimento da parte del Vaticano della legge di separazione.

A proposito poi delle condizioni religiose in Alsazia-Lorena, Herriot protesta contro la tesi secondo la quale la politica francese nei paesi del Reno esige la ripresa delle relazioni col Vaticano. Herriot aggiunge che il protettorato francese in Oriente si esercita per la difesa della libertà dei popoli e non per un interesse confessionale. L'oratore condanna una politica che condurrebbe la Repubblica a Canossa.

La seduta è rinviata a giovedì.

Arrivi e partenze

Ieri sera partì il Ministro dell'Industria e Commercio on. Alessio.

Fecero ritorno ieri i Sottosegretari di Stato: alle Finanze on. Bertone; al Tesoro on. Agnelli; alle Belle Arti on. Rosadi.

E' morto Ercolano Salvi

Questa mattina il neo-senatore Ercolano Salvi è morto per paralisi cardiaca, nella pensione Boos, ove egli abitava, qui a Roma.

In riconoscimento della sua opera indefessa per la strenua difesa della italianità in Dalmazia, il Governo, proprio ieri l'altro, dopo la firma del Trattato di Rapallo, lo aveva nominato senatore.

Le emozioni di questi ultimi giorni avevano scosso la forte fibra dell'uomo, ed il suo cuore non ha retto alla profonda passione delle ultime ore.

La perdita per la causa della italianità in Dalmazia è grave. Spalato perde in lui uno dei suoi migliori uomini, una delle sue più ardenti anime, una fede che non vacillava sul finale destino delle città italiane in Dalmazia. La voce che tante volte si era levata in difesa del diritto italiano su l'altra sponda dell'Adriatico ora tace, ed il silenzio è pieno di profondo dolore. Certo la sua scomparsa lascia un enorme vuoto, a Spalato, nel Senato italiano — ove tuttavia egli ancora non avea messo piede — e in Italia.

L'on. Sforza ha telegrafato a Spalato alla sorella dell'estinto dicendo che «con la scomparsa del senatore Salvi, il Senato perde un uomo che poteva essere una delle sue maggiori energie, ed un prezioso elemento di pacificazione in questo momento.»

Il Ministro della guerra on. Bonomi ha inviato alla signorina Salvi, in occasione della morte di Ercolano Salvi, il seguente telegramma:

«Commosso e reverente le giunga l'espressione del mio dolore in nome dell'esercito per la scomparsa fulminea di suo fratello senatore Salvi, superbo campione delle tradizioni italiane in Dalmazia ed assertore del culto e delle libertà venete ed italiche sull'altra sponda dell'Adriatico».

Un' interrogazione inopportuna

Un deputato inglese, alla Camera dei Comuni, ha interrogato il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, domandandogli notizie intorno all'invasione delle terre in alcune provincie della Sicilia, per parte di contadini avventizi e chiedendogli anche quali provvedimenti il Governo italiano avesse presi od avesse in animo di prendere di fronte a tali fatti. Il Sottosegretario di Stato ha risposto all'interrogante di non avere notizie sicure; ma ha dichiarato che avrebbe chiesto informazioni al Governo italiano e che ne avrebbe quindi riferito alla Camera dei Comuni.

Ora, benchè esista una consuetudine, alla Camera dei Comuni, quella che consente interrogazioni anche su avvenimenti esteri e sulle condizioni di altri Stati quando abbiano un rapporto qualsiasi con la vita o gli interessi britannici, rimane il fatto — strano ed inconcepibile — di una discussione alla Camera dei Comuni poggiata sopra una questione di assoluta politica interna italiana. Non neghiamo che vi possano essere alcuni proprietari inglesi, interessati nelle questioni agrarie della Sicilia; ma il complesso del fenomeno e del problema è una faccenda di casa nostra, riguarda tutta una serie di problemi generali interni di problemi locali siciliani che il Governo italiano sta attivamente studiando per dar loro una soluzione che concilii l'interesse dei lavoratori con quelli dei proprietari di terre. Ma questa decisione — perchè sia veramente efficace — deve esser presa ed applicata indipendentemente dalle pressioni o dagl'interessi particolaristici di cittadini di altre nazioni.

Anche senza tener conto che il fatto di una discussione alla Camera dei Comuni su di una controversia agraria locale italiana può dare al fenomeno — parziale e transitorio — un'importanza esagerata ed una gravità che non ha, resta la considerazione che l'opinione pubblica italiana ne può ricevere l'impressione che il Governo inglese accetta di dibattere e di esaminare una vertenza fra capitale e lavoro inerente esclusivamente al dominio della nostra politica interna.

In altre parole, può dare l'impressione di un'ingerenza estera sulla soluzione di un conflitto economico italiano: e questa impressione può essere dannosa a noi, al nostro prestigio nazionale, senza nè facilitare la sistemazione della vertenza nè giovare — se ve ne hanno — agl'interessi inglesi.

Per lo sviluppo delle Cooperative in Italia

Una commissione dall'on. Giolitti

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamani in Commissione gli onorevoli Baldini, Donati Pio, Matteotti, Baglioni per il gruppo parlamentare socialista, l'on. Merloni per la Lega Nazionale delle Cooperative, l'on. Samoggia per l'Istituto Nazionale di Credito per le Cooperative, i quali hanno esposto a S. E. Giolitti, i comuni desiderata per lo sviluppo delle Cooperative in Italia.

All'importante convegno assisteva anche il Sotto-segretario di Stato alla Presidenza on. Porzio.

Il Presidente del Consiglio ha esplicitamente dichiarato che avrebbe esaminato con la massima benevolenza le proposte, specialmente quelle riguardanti la riforma dell'Istituto Nazionale di Credito, e la riforma della legge sulla cooperazione.

L'on. Porzio ha messo in rilievo tutto ciò che è stato fatto in questi ultimi mesi per la cooperazione.

Di comune accordo si è convenuto di sollecitare la presentazione del disegno di legge che S. E. Labriola sta elaborando. Il Presidente del Consiglio che su varii punti si è dichiarato perfettamente di accordo con i componenti la Commissione, ha rassicurato gl'intervenuti del miglior buon volere del Governo.

I componenti la Commissione si sono dichiarati soddisfatti.

Il nuovo prezzo dello zucchero

La *Gazzetta Ufficiale* di iersera pubblica un decreto del Commissariato Generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, col quale il prezzo massimo, compresa la tassa e sopratassa di fabbricazione, al quale le fabbriche e le raffinerie nazionali devono vendere lo zucchero, è fissato in lire 500 per quintale, base cristallino bianco, caricato sul vagone in stazione di partenza, tela per merce.

Il prezzo di vendita per quintale dello zucchero cristallino da parte dei depositi di distribuzione indicati all'art. 5 del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1915, n. 1332, è stabilito nella misura di L. 610 per lo zucchero destinato al consumo della popolazione e di L. 875 per lo zucchero destinato agli usi industriali.

Entro dieci giorni tutti i Comuni del Regno dovranno modificare il prezzo massimo stabilito per la vendita al dettaglio dello zucchero cristallino.

Il prezzo massimo al dettaglio sarà formato aggiungendo al prezzo di vendita da parte dei depositi, l'ammontare del dazio consumo locale, il costo del trasporto dello zucchero dal luogo ove trovasi il deposito e un soprapprezzo massimo di L. 10 per quintale.

L'attuale prezzo dello zucchero è di L. 5.75 per kg. Con l'aumento odierno, secondo un calcolo approssimativo, il prezzo salirà a L. 6.35 il kg.

La questione dei fosfati e la mano d'opera italiana

La Commissione italiana che studia a Parigi la questione dei fosfati francesi sembra sia vicina a definire l'accordo con la Commissione analoga nominata dal Governo francese.

Com'è noto, le Colonie francesi in Africa sono per ora le sole fonte mediterranee alle quali l'agricoltura può attingere le materie prive occorrenti ai suoi bisogni di fertilizzanti e di concimi chimici. Specialmente i fosfati. Quanto alla potassa, ve ne sono vasti giacimenti in Alsazia. Insomma, per gli uni e per l'altra noi dobbiamo essere tributari della Francia.

Ora, la Francia ha accettato di mettere a disposizione dell'Italia il quantitativo di potassa e di fosfati di cui ha necessità; ma la crisi di mano d'opera le impedisce di scavare, per i suoi stessi usi agricoli, i fertilizzanti. Perciò la Francia fa intendere che le sarebbe in questo utile il concorso della mano d'opera italiana, specialmente in Tunisia.

In Tunisia ed anche in Algeria la crisi del lavoro delle miniere e delle campagne si è in questi ultimi tempi accentuata, perchè la mano d'opera tende a defluire verso il Marocco, dove è più e meglio rimunerativa. Quindi, la necessità che ha la Francia di provocare un afflusso di lavoratori italiani nelle sue Colonie del Mediterraneo.

A questo proposito bisogna osservare che il bisogno di fosfati che le nostre industrie dei concimi chimici risentono, non ci deve far dimenticare nè trascurare la protezione di cui i nostri lavoratori hanno bisogno.

La Francia dovrebbe — crediamo — estendere anche alle sue Colonie africane le disposizioni del Trattato di lavoro italo-francese che venne approvato e concluso alla fine dell'anno scorso. Il alcune miniere coloniali francesi il lavoro è retribuito, per esempio, *con gettoni* da spendere negli spacci autorizzati dalle Compagnie. Ora, ciò pone il bracciantato in una specie di condizione di servitù che è tuttavia ad ogni spirito democratico moderno. Occorre dunque dare ai lavoratori italiani ogni garanzia di sicurezza e di giusto e libero compenso.

Il meglio sarebbe di riesumare un progetto che Briand studiò e — mesi or sono — formulò: secondo il quale, anche nelle Colonie francesi, il lavoro sarebbe stato cointeressato nell'azienda insieme col capitale e col fondo. Questa sarebbe la soluzione migliore, che contribuirebbe davvero efficacemente ad aumentare la produzione dei fertilizzanti, ora indispensabili tanto all'Italia quanto alla Francia.

Le condizioni del card. Ferrari

MILANO, 17. — Lo stato di salute del cardinale arcivescovo Ferrari è alquanto migliorato. Infatti a firma dei medici Meda e Sormani è stato pubblicato ieri sera il seguente bollettino: «Le condizioni del cardinale oggi sono alquanto migliorate. La temperatura non ha sorpassato i 37.0 di febbre. Nonostante le emozioni della giornata, lo stato generale è soddisfacente».

Le Corse ai Parioli

6.o giorno - Giovedì 18 Novembre

ORE 14. — PREMIO TERNI — Lire 5000 metri 1200. — Sorbita 54 R. Oldaniga — Virgiliana 50 R. Oldaniga — Alma 50 Sir Midnight — Favilla 50 Bar. A. Barracco — Frana 50 G. De Monsel — Ardetta 52 R. Di Besnate.

ORE 14.30 — PREMIO VIGNENUOVE (Siepi) Lire 6000 metri 2000 — Primaco 63 R. di Besnate — Swiftbourg 71 R. Oldaniga — Apollo 71 R. Padana — Lord Wood 7500 69 Cap. A. Sardella — Lia 15000 67 Scud. San Giorgio — Vallos 63 G. de Montel — Fromelles 71 G. M. Fiamingo — Soviet 15000 66 Dott. Cav. G. Lorenzini — Vodù 10000 65 Bar. G. Massa.

ORE 15. — Lire 8000 metri 1600 — Mordkin 53 e mezzo G. De Montel — Vanello 51 e mezzo R. di Besnate — Lussin 51 e mezzo R. Oldaniga — Pierrefitte 54 R. Oldaniga — Aviona 15000 49 e mezzo P. A. Tanini — Parthenia 50 e mezzo C. E. Cella — Talant Bassa 52 e mezzo G. E. Cella — Prisma 51 C. De Lisi — Guè de l'Auine 51 G. de Montel.

ORE 15.30 — PREMIO CASAL BRUCIATO — Handicap discendente — Lire 6000 metri 2100 — Trowbridge 52 R. Tesio — Priene 48 G. De Lisi — Mircon 48 G. de Montel — Alleato 49 Scuderia S. Giorgio — Sampigny 59 e mezzo Sir Pitty — Il Falco 56 Princ. Eristavi — Rayko 55 R. Oldaniga — Cafaggio 55 marchese L. Corsini — Pavone 54 Sir Midnight — Pritide 53 e mezzo Dottor Cavaliere G. Lorenzini — Nenio 53 R. di Besnate — Frolkofel 52 e mezzo R. Padana.

ORE 16 — PREMIO MONTE FLAVIO — Handicap ascendente Lire 5000 metri 1400 — Valse Blonde 51 Conte di Ricaldone — Cook 48 Scuderia San Giorgio — Rirabella 40 F. M. Contri — Trincea Fraschè 45 V. Gorgiulo — Ancee 65 R. di Besnate — Montenero 65 R. Padana — Strigno 56 R. Padana — Minden Area 60 G. R. Cella — Buzakinese 56 G. R. Cella — Aviona 56 e mezzo P. A. Tanini — Mircon 56 G. de Montel — Palermo 55 T. Evans — Thorwaldsen 54 e mezzo Cap. A. Grillo — La Vallery 53 e mezzo Conte Giannelli Viscardi — Orombello 58 Dottor V. Mattiosi — Sena 52 e mezza Conte L. Guicciardini — Banjo II 52 G. M. Fiamingo.

ORE 16.30 — PREMIO MONTEROSI Vendere — Lire 5000 metri 800 — Lancino 10000 53 Scud. Sambor — Rombo 7000 47 Sir Midnight — Ugolino 10000 52 e mezzo Sir Pitty — Valstagna 10000 50 P. Smith — Frank Round 12000 50 G. Badalucco — Favilla 10000 49 Bar. A. Barracco — Pompea 10000 54 e mezza G. R. Cella — Scarpia 12000 56 F. M. Contri — Bambocheur 10000 52 Marchese L. Corsini — Calumet 10000 56 e mezzo C. De Lisi — Diomedea 10000 50 Conte Giannelli Viscardi — Mileena 16000 53 Conte L. Guicciardini — Verbena 7000 48 Dottor Cavaliere G. Lorenzini — Columbia 10000 50 e mezzo R. Oldaniga.

Ecco i nostri pronostici:

Pr. Terni: RAZZA OLDANIGA, *Ardetta*.
Pr. Vignenuove: FROMELLES, *Primaco*.
Pr. Snoleio: RAZZA OLDANIGA, *Parthenia*.
Pr. Casal Bruciato: TROWBRIDGE, *Pritide, Pavone*.
Pr. Monte Flavio: SCUDERIA CELLA, *Banjo II*.
Pr. Monterosi: POMPEA, *Verbena, Bambocheur*.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venturelli, gerente responsabile.